E. Ruggero Coletti

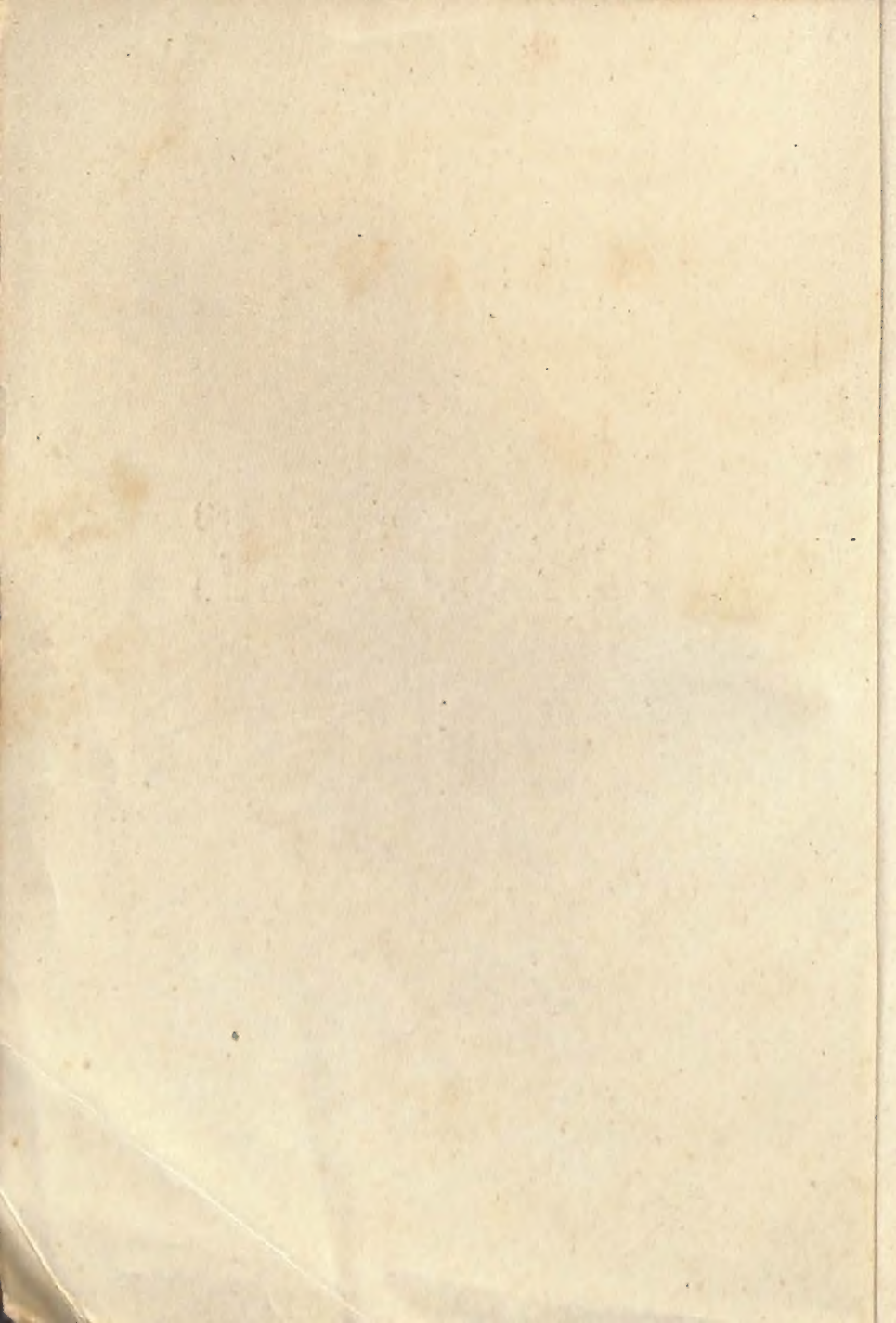
BIBLIOTECA COLETTI
XXI
G
M 201
TREVISO

VENANZIO DONÀ

IL CADORE

MANUALE

AD USO DEI VIAGGIATORI

IL
CADORE

MANUALE AD USO DEI VIAGGIATORI

DI

VENANZIO DONÀ

Contiene una carta geogr. ed una orografica.

PADOVA

R. STAB. DI P. PROSPERINI

1877

« *Movi meco a veder l'alpe che il sommo*
Tien de la terra, ...

CESARE ARICI.

Il desiderio del nuovo, l'amore della scienza, l'attrattiva del bello, avventure e spirito di poesia, sono per certo i moventi che spingono alle peregrinazioni alpestri ogni anno gran numero d' intelligenti e dotte persone; che, in una al fortificante esercizio delle escursioni, amano ispirarsi alla contemplazione dei grandi spettacoli della natura, vanno constatando interessanti fenomeni e scrutando i secreti di varie scienze. Ond' è che oggi giorno si recano con bramosìa negli angoli più reconditi delle valli, per luoghi scagliosi e prerutti, salgono le greppaje, siedono sulle balze e spuntano sui picchi estremi.

Il sublime che è proprio delle Alpi, scuote ed eleva la fantasia dell'uomo. Spettacoli meravigliosi, negli squallidi seni delle giogaje, il cui aspetto stringe il cuore ed invita a mesti pensieri, nel misterioso silenzio delle inospiti valli, nella quiete della natura che

riposa, nella vista che dall'alto si gode, all'aspetto dei profondi burroni e delle valli, e nel tempo stesso nel trovarsi sovrano in quelle solitudini. — Tutto pare abbia qualche cosa di divino, di poetico. E tanto gli antichi facevano popolare i boschi, i monti, i greppi, le grotte, i colli, le buche di deità protettrici, — e in mezzo a tanta austerità contemplare i vaghissimi fiori, tappeti di viole, di genziane, di rododendri e di tali altri fiorellini un dell'altro più bello.

Di montagne, grazie a Dio, a noi non mancano, e quelle che diciamo crode, *secondo il celtico Thor, ossia Crodo, grato particolarmente ai Cadorini e Bellunesi che serbarono memoria delle Crode a lui sacre. E queste sono proprio che amano i* touristes; *così valli e bacini dominati da balze calcaree, che presentano quel pittorico, per cui vanno decantate le Alpi dolomitiche. Non mancano pure fenomeni, oggetti di studio al cultore delle scienze naturali e fisiche. Qui geologia, mineralogia, flora, fauna, foreste, pascoli ecc. All'artista, al poeta, allo scrittore brillante, e l'alpinista non ha egli ardite e difficili palestre?.... Al meteorologo, al cacciatore dei tetraoni, di camosci, di caprioli, al disegnatore di panorami, costumi, vedute, ecc. e per tutti poi emozioni, aure vivificanti, fresche e chiare acque.*

E poichè queste nostre montagne offrono difficoltà più o meno forti da superare, a coloro che vogliono ascendere alle alte vette e cimentarsi cogli sleali ghiacciai, colle balze profonde, passare nevati ripidi, pendii inclinati, si rendono necessarî i grifi *ad armare le piante, il bastone ferrato (l'*alpenstock*); e nei*

luoghi da scalare la picca o asta lunga, corda e piccone. Ma tutto questo è vaghezza di fatica agli alpinisti di abitudine e per questi di Cadore che con occhio e testa sicura contro le vertigini vanno attraverso le irte roccie supini per zenge, *(cinte) passatoi angusti e tortuosi, inclinati ordinariamente al di fuori, si arrampicano ai macigni, passano tratti estesi di neve, ghiaie e sassi facilmente, e come avvezzi ai disagi, alle fatiche e ai rischi, diciamo, sono in vantaggio — sono proprî e per prestare i loro servigi nei bisogni supremi della patria.*

I nostri primissimi avi adoravano il dio Teutates, guida dei passeggieri, nei malagevoli cammini delle montagne, al quale sotto i Romani fu surrogato Mercurio Maruno.

Valgano questi cenni affine di eccitare l' amore alle escursioni alpine colla vista di conseguire tre scopi principali che sono: il diletto, la scienza e l'utile.

IL CADORE

Vedi la Carta Geografica.

Cadore paese settentrionale del Veneto, provincia di Belluno, diviso in due *distretti* Pieve ed Auronzo, o tre *mandamenti* con S. Stefano. Superficie chilometri 1163.62. È abitato da 42 mila persone in 22 Comuni e 25 parrocchie. Il capoluogo n'è Pieve. — Occupa le valli supreme del Piave, ed è nella regione alpina che cinge il Veneto. La parte sua di monti si denomina *Alpi Noriche,* o *Alpi Cadoriche,* o *Cadorine*. Napoleone I le chiamò *Alpi Cadoriane*. Le valli sono più o meno ristrette e profonde, ineguali e scabrose. La maestra del Piave si paragona in profondità colla Leventina, Valtelina e Val d'Aosta, e gli stessi fiumi torrenti Piave, e Boite ai più rapidi.

Le catene dei monti che fiancheggiano le valli hanno diverse direzioni e si annodano sopra il punto di Tobiacco alla catena centrale delle Alpi. — Fino alle origini del Boite e del Piave la catena maggiore, sopra cui sono segnati i confini fra il Cadore e la Germania, ha la direzione da ponente a levante; quivi piega da settentrione e mezzogiorno in varie ramifi-

cazioni. È rappresentata coi nomi principali di *Sella, Croda Rossa, Cristallo, Cime di Lavaredo, Popera, Fornion, Silvella, Melin, Antola e Peralba.* — La I.ª ramificazione o diramazione (a destra del Piave) staccasi dal Sella, e corre fra il Cordevole e il Boite sulla quale sorgono *Lagazuoi, Tofana, Gusella, Pelmo e Fornioi.* — La II.ª fra il Boite e l'Ansiei, estendesi dal Cristallo e comprende *Marcaora,* (Sorapis), *Marmarole e l'Antelao.* — La III.ª fra l'Ansiei ed il Padola declina dalle cime di Lavaredo *Maraja* e da Popera (sopra Montecroce) *Ambata,* e al più basso *Ajarnola.* — La IV.ª fra il Padola ed il Cordevole di Visdende collegasi col Fornion *Montespina* e sopra esso *col Quaternè* e col Melin *Longiarini* e *Curiè.* — La V.ª dal Peralba allungatensi a sinistra del Piave, segna *Terza grande, Tudajo, Tersine, Toro* (Cridola), *Picco di Roda, Duranno, Ardèda, Citta e Borgà.*

Tutto questo ampio gruppo di monti è calcareo e della natura dei dolomitici del Giura. Si trova il calcare ammonitico conosciuto col nome di *marmo.* Fra questi monti elevati, a creste, a guglie, a torri, a piramidi, altri minori di forme più regolari e distese, appartengono ai micaschisti e porfidici rossi, e di altra natura differente, sulla quale lasceremo che dissertino i geologi.

Nella serie delle altezze dal livello del mare si numerano dodici al di sopra di 2600 metri, e in quella regione nei seni e falde settentrionali si trovano i ghiacciai perenni; e le nevi perpetue a 3000 metri. — Ghiacciaie più estese sono quelle dell'Antelao, del Pelmo, del Marcaora e del Cristallo: le nevi del Pelmo

e Sorapis. — In fine del presente libro, veggansi le *altezze* principali *del Cadore.*

Le piante di questi monti sono le conifere, abeti, larici e pini. Coprono largamente il seno delle valli rimote, le pendici e il colmo di monti minori, ed allignano floridissime.

In effetto alle altezze dal livello del mare che differiscono fra i metri 470 fino ai 1540 si trova una scala di climi variati, che conduce dalla prima vegetazione della vite fino ai terreni ove a stento maturano l'orzo e la segala.

I villaggi sono centralizzati, a borghi, in vario aspetto. Partecipano del nordico e del meridionale, cioè, per il materiale a legno e a muro. Però, italiani gli abitanti, italiane sono le costumanze, i modi di vivere, di vestire, e tutto ciò che si riferisce alla civiltà. Ognuno è sicuro nella propria casa e sulla via; nessuno chiede la borsa o la vita. Il viaggiatore va sicuro. Strade e ponti comunicano facilmente un capo e l'altro del paese.

Breve paese è questo del Cadore, un punto geografico qualunque, ma sull'Alpi, — sul sommo della terra veneta — la terra di Tizlano, dove i fiumi dipartono, e vanno, chì a oriente, chì a occidente, chì a mezzodì, nell'Adriatico e nel Mar Nero. — È questo il più vario, il più sublime punto delle nostre stupende Alpi Venete, — che ha braccio colle Noriche supreme. Saranno pur quì bellezze, ricchezze, spettacoli della natura.

Non seppimo astenerci all'idea dell'Alpi, acciò i figli della scienza le percorrano e le apprezzino, e

dilettevolmente conoscano in uno il popolo e la terra che finalmente tiene l'estremo del *Bel paese*. A buon conto il nostro Club Alpino d'Auronzo collocato in acconcia posizione centrale per escursioni e studio, prossimo alle classiche valli del Tirolo, è fatto per gli amici dei monti.

E a questo fine ho cercato compilare il libro che presento citando le cose principali che più meritano l'attenzione degli osservatori; in pari tempo di sopperire ad un bisogno da lungo tempo sentito.

Con quest'idea ed assunto, accolga il lettore la mia narrazione coi sensi d'un più benigno compatimento e l'invito di partire da Longarone sulla strada più naturale e propria all'italiano, che noi seguiremo in questo modo:

I. Longarone, Castel Lavazzo, Ospitale, Perarolo,

II. Pieve — Valle, Cibiana, Venas, Vodo, Zoppè, Borca, Selva, S. Vito, Ampezzo.

III. Calalzo, Domegge, Lozzo, Lorenzago, Vigo, Sauris. —

IV. Treponti, Gogna (Agonia), Auronzo, S. Stefano, Danta, S. Nicolò, Candide, Campolongo, S. Pietro, Visdende. Per Tilliach e Luchau. Sappada.

V. Un giro nella Pusteria.

VI. Forni Savorgnani — Canal Socchieve — Tolmezzo (Carnia).

Più strade carrozzabili s'introducono nel Cadore, l'una dal centro del Veneto, cioè da Conegliano, Vittorio, (Ceneda), Longarone — e da Feltre e Belluno. Altre dal Tirolo, cioè da Toblach, Ampezzo, e da Innichen per Montecroce. Una quarta da Tolmezzo pel

Tagliamento, Mauria e Lorenzago. Altra da Tolmezzo o da Villa Santina per Canal di Gorto e Sappada.

Distanza	da Venezia a Pieve	. chil.	133
	da Conegliano »	. »	79
	da Belluno »	. »	44
	da Udine »	(per la Mauria)	121
	da Tolmezzo »	. »	67
	da Toblach »	. »	65
	da Innichen »	(per Montecroce)	57

I.

Longarone. Alberghi: *Alla Posta, Roma, Al Lepre,* — Altezza metri 473. Contrada mandamentale, bene fabbricata, nobile e decorosa, di nominanza negli annali militari per la disfatta e prigionia dell'austriaco Lusignan (14 marzo 1797) a fronte del celebre Massena; e negli annali agricoli, la campagna creata sulle ghiaje dal Talacchinì col nome di Villanova allargò pure il nome di Longarone.

La *Valle di Zoldo,* prossima. Il Piloni dice che gli abitanti della medesima appellavansi *Zaurnii* dippoi Zaudani, e s' intese che lavoravano miniere di ferro ai tempi d'Augusto. La razza di questi è medesima a quella di Erto, Cimolais, Claut, ecc. Il torrente *Maè,* nomavasi *Maisius.*

Castel Lavazzo, borgata con consiglio comunale e parrocchia di fondazione rimota. Presentasi a prima vista la chiesa e il campanile su quella roccia

in mezzo la valle separata romanamente dal corpo del monte. Là situava il *Castrum Laebacti*, il castello dei Lebazii, che i Rezii Bellunesi lo ebbero come loro confine, ed i Romani della loro Repubblica e dell'Italia d'allora.

Considerato come punto militare validissimo, i Romani fecero di questo luogo una piazza di confine incontro ai Norici che stanziavano superiormente provveduto di stabile guarnigione e guardato, secondo che si narra, da una quarta coorte. Lo si disse baluardo della colonia militare di Belluno, e fu capoluogo della valle confinante con quella di Belluno detta *Serpentina*, e colla *Lapcina* ora di S. Croce. Di anticaglie si rinvennero spesso, e nell'abitato del parroco si custodisce una bella lapide antecedente a Nerone, trasportata dall'antica chiesa di S. Elena (ora distrutta) nella quale serviva di parapetto all'altare.

A questo pago (*vel oppidum*), i Romani vi stabilirono una mansione e vi edificarono un tempio ad Esculapio.

Famiglie romane s'improntano in questa valle. Citano gli antichi la Longarena, la Pollia Petici, la Cassia, ecc. Le loro tenute o possedimenti vediamo oggi corrispondere Longarone, Polpet e Cas. Se quest'ultima i nostri lettori non l'accettano, sono parole del Ciconj (Il Friuli).

Strade a destra e a sinistra del Piave congiungevansi a Castello. Della prima, che più non è, toccava Codissago, donde si disse *Caput agger* (a capo della strada), Dogna, Provagna, Soverzene (Sovr'argine) ecc, decaduta in seguito alla fabbricazione del

ponte a Capo di Ponte (ora Ponte nell'Alpi). Quella di sinistra, in linea poco varia della presente, traversava Longarone, *Viracus* (Pirago). Al *Desedano* (torrente) designavasi così dieci miglia da Belluno; indi *Fortunia* (Fortogna), *Pollia Pœtici* (Polpet), ecc. I *Vagiontii* in riva al torrente Vajont, scomparsi colle stesse loro sedi sepolte e rovinate dallo stesso torrente che vi balzò sopra.

Nomi cari ai mineralogici *Picco di Gallina* (sovrastante alle ville di Provagna e Soverzene) che deriva da Galena, denominazione dei Romani al piombo solforato, come si rileva da Plinio. *Crisolo*, o valle del Grisolo, sboccante in quella del Maè, credesi che vi fossero miniere d'oro, se si vuole al nome derivato dalla parola greca crysos significante oro.

Ritornando a Castello il cui punto dovè molto partecipare alle guerre del medio evo contro le orde calanti in Italia e dalla stessa distruzione del castello, non presentasi dippoi d'importanza militare o di confine.

Lungo il fianco del monte mostrasi una delle migliori pietre da costuzione che si trovino nel Bellunese. È un calcare bianco-cenerino jurese, e l'uso di questa pietra è antichissimo poichè veggonsi i più vecchi fabbricati della vallata costrutti con essa e il monte donde si estrae se ne mostra inesauribile. È suscettiva al pulimento, epperò atta a qualunque opera architettonica. Vi lavorano 50 circa scalpellini.

Giace all'estremo limite della zona subalpina, non più elevata di 500 metri, che il fitologo considera nella regione della vite, e la valle all'insù va restringendosi, ed i monti assumono la nativa asprezza col

manto dell'abete e del larice. — Altezza, la strada, metri 498.

La valle sino a Perarolo (chil. 15) ha il nome di *Canale* ossia Canale del Piave, quasi ambiente soltanto del fiume. In questa gola spesso fischia il vento anche quando tace nelle valli vicine.

A' piè la *riva di Castello,* verso Termine, alzando gli occhi a sinistra, vedesi sulla vecchia strada una torre triangola denominata *Porta della Gardona,* così fatta a schermo delle precipitanti lavine o valanghe. Fu eretta da Ottone, vescovo di Belluno, nel 1171 col titolo *fortilitium Gardumne* e valeva col muro diritto all'insù per il monte e una *rosta* attraverso l'alveo del Piave, a chiusa della valle. Un capitano, per la città di Belluno, la guardò sino nel 1511 quando costretti i difensori alla fuga s'imparò conoscerla di poca validità.

Termine con 300 abitanti. Il nome stesso segna la posizione di questo villaggio, cioè il confine del Cadore col Bellunese. Di fronte bella cascata del torrente *Pissa* che vi giunge in sottilissimi spruzzi sulle ghiaje del Piave. Imponenti valanghe precipitano ogni anno da minacciare col soffio persino le case di Termine. Presso questo villaggio avvenne uno scontro di Croati e Cadorini ai 7 di maggio del 1848.

A sinistra del Piave *Davestra* paesello in magra situazione di 180 persone appiedi il monte Citta.

Ospitale; chiesa a metri 553; abitanti 330; municipio e comune compreso Termine, Davestra e Rivalgo. Locale di gratuita ospitalità in epoche antiche

si alloggiavano i poveri e pellegrini in passaggio. Una cappella in onore della SS. Trinità, dipendente dalla parrocchia di Pieve, esisteva nel 1290. I Conti da Camino concessero ragguardevoli privilegi nel 1314 ai direttori dell'ospizio. — *Sottospitale* sulla via postale (metri 470 dal mare) ha buona osteria, e più sotto alle sponde del Piave *Candidopoli*, grandioso Stabilimento di seghe del fu Candido Coletti ora della Comunità Cadorina.

Rivalgo con discreto albergo. *Rucorbo* (prime case del Comune di Perarolo). Quivi i Cadorini si difesero dagli Austriaci l'8 e il 28 maggio del 1848, e Rivalgo colpito dal fuoco insieme a uno stabile di seghe rimase incenerito.

Grandi stabilimenti di seghe, a *Venago* (di fronte a Rucorbo) della Ditta Lazzaris, a *Carolto* verso Perarolo, dei nobili Zuliani, in *Ansogne* dei Coletti, un tempo di Antonio Vecellio (1422—1462) e suoi discendenti fin oltre Tiziano pittore. Osservabili, in detti opifici, invero grandiosi, le solide e costosissime arginature, e quei *gorzi*, a guisa di cestoni, sì fermi e forti a raffreno delle acque, o a deviarne il filo. Li troviamo anche nel 1300 notati gorzii o gorgi. Di fronte la strada *Valmontina*, e il monte *Duronne*, gigantesco torrione, non impervio agli arditi alpinisti. Elevasi sul livello del mare intorno a 2700 metri. Chi vi sale ha innanzi gli occhi lo spettacolo del monte, del piano del Friuli ed il mare e segnatamente la valle delle Zelline. Sulla sommità della valle sopra Bosconegro, passaggio non disaggradevole alla Val Zemola sboccante a Erto nel Friuli. Resti di strada

incisa nella roccia sopra la Casera di Bosconegro, al Sasso di Mezzodì e sotto le Cime dell' Ardeda. Progredendo e passando per quelle cime di monti, a sinistra del Piave, trovansi altri, e sul Citta e Borgà verso i villaggi di Cas ed Erto. Non è dubbio che fossero di una strada continuante e figurativamente di una importanza maggiore di quella che si crederebbe, la quale strada toccava vicino l'antico castello che esisteva sopra la chiesa di S. Martino in Erto, ove furono anche trovate diverse monete romane. Seguiti la storia, ci basti d'averla accennata.

Perarolo, lambente i due maggiori fiumi del Cadore, Piave e Boite. Quivi la sera del 10 maggio 1809 la retroguardia del corpo del generale Mitroski di 400 Croati e pochi cacciatori, condotta dal capitano Zuccheri fece ostinata resistenza alla truppa francese di 4000 uomini comandata dal general Rusca che n'ebbe 15 morti e 57 feriti, e Zuccheri non cesse che ferito.

È abitato, quale Comune da 1200 anime. Alberghi: *Kofler, S. Anna;* ufficio postale e telegrafico. Palazzi e case pulite, abitanti svegliati e civili, vita e moto. Compariscente la dimora del Senatore Costantini con giardino. A fianco la sontuosa chiesa parrocchiale d'ordine bizantino, innalzata ed ancora ornata di nuovi altari di marmo dalle principali famiglie del luogo. L'interno è più rigoglioso. Case di commercio Lazzaris, Zuliani, Wiel.

Al commercio deve l'esistenza e l'incremento Perarolo. Legname, seghe, carri che arrivano e zattere che partono. È forse questo luogo donde si spedi-

rono i primi legnami del Cadorino al corso di Piave. Dapprima si chiamava *porto della laguna,* poi *Ponte-porto* e *Perarolo,* nome usitato in Cadore a dinotare luogo di *pere* (sassi), ghiaja, steppi, incolto: depos to legnami. Parecchie volte rovinato dalle acque e terribilmente nel 1823. Ora un arcipetto assai forte lo assicura dagli assalti del Boite.

Dal ponte sul Boite presentasi sublime il monte Antelao nell'altezza fra 529 metri ai 3254. Strada pedonale a sinistra del Boite porta direttamente a Valle. Per un ponte sopra il Piave si arriva in bel seno fra monte e colle in pochi minuti a *Caralte* (*Carauto* anno 1269) con circa 500 abitanti. Dal suo statuto (*laudo*), edito nel 1328, si rileva che la strada maestra ossia del Canale passava per questo villaggio. Nella stretta gola del fiume, il *Cidolo,* chiusa di legno semplicissima e sì forte che trattiene a forza le taglie ammucchiate. Lì vicino *Sacco:* poche case, che secondo il nome avrebbero appartenuto al demanio dei Romani.

Al di sopra di Perarolo *Dubiea* (Dobiea, a. 1336), vasta pendice boschereccia e prativa rivolta al mezzodì levante, delizia dei perarolesi. Certi antri o buche sono detti delle Anguane, indizio di gente pagana a un tempo in questi luoghi, e dai campi che esistevano. A Cuz falda suprema, ruderi di qualche abitazione e casèra dove si stabbiano le pecore.

La magnifica strada Nazionale d'Alemagna ascende il monte per la così detta Cavallera (Cavallaria) e gira incassata nelle roccie, e in questa parte invero sorprendente fu posta l'augusta memoria:

FRANCISCUS. I. AUST. IMPERATOR.
ET. REX.
VIAM. AB. ITALIAE. FINIBUS. AD. GERMANIAM
PER TIROLENSEM. COMITATUM.
PERFICIUNDAM. CURAVIT
AUSPICE. RAINERIO. ARCIDUCE. PROREGE
JOH: RAPT. DE SPAUR. COM. VENETIAS. GUBERNANTE.
JOH. MALVOLTI. ET HERMENEG. FRANCESCONI. ARCHITECTIS
ANT. TALACCHINI. OPERIS. CONDUCTORE.
DICATA. ANNO MDCCCXXX.

Fu decretata *postale* ed elevata a strada dell'Impero ai 3 di maggio del 1832.

II.

Pieve. — Il viaggiatore guidato verso il centro del Cadore mira il suo capoluogo in una sella chiuso a due parti da colli, e il suo aspetto misura breve tratto, pur vago alla beltà del sito. Si uniscono all'ammirazione il castello ovvero le sue rovine e il prossimo colle (Montericco), piano alla sommità.

Trova buoni e discreti alberghi *Hôtel Cadore* (a Tai), *Al Progresso, All'Angelo, Al Sole.*

Giace a 886 metri di altezza dal livello del mare (*) con 650 abitanti. Una volta di doppia popolazione la quale oscilla a norma delle buone o triste vicende di guerra e di pace e sulla poca terra seminatoria locale.

(*) Le altezze dal livello del mare indicate senza il nome dell'osservatore sono del *Trinker*.

In piazza la statua in bronzo del grande Tiziano, lavorata dal veneziano Dal Zotto, (s' innalzerà nel venturo agosto 1878); porta l'altezza di metri 2.80, sopra il piedistallo di metri 4.

Sulla torre (del palazzo della Comunità) è figurato Tiziano, e Calvi capitano nel 1848.

La Chiesa, il palazzo della Comunità, e altri palazzi e case, cioè del fu Dottor Taddeo Jacobi, ora Solero, di Cesare Vecellio ora Vallanzasca, del cavalier Tiziano Vecellio oratore, ora Coletti, Genova (Banca del Popolo), dei Coletti, Vecelli, Genova, Palatini, si compendiano le serie dei fabbricati principali e il nome di illustri e chiare famiglie. Sotto la piazza, alla località dell'*Arsenal* la casa di Tiziano che più non esiste, nè appunto l'arsenale dove depositavansi materiali da guerra. La chiesa (arcidiaconale di S. Maria) è di moderna costruzione con nuova facciata. In un altare si vede il celebre quadro di Tiziano, il qual rappresenta la Vergine che porge il seno al divin Fanciullo, con S. Andrea apostolo da un lato e S. Tiziano vestito pontificalmente dall' altro, e dietro a lui un chierico che gli tiene il pastorale. Accresce il pregio il trovarsi i due fratelli Francesco e Tiziano, il primo col volto di S. Andrea, l' altro in quello del Chierico posto al lato del Vescovo. — Fu mozzato superiormente da mano che tentava rapirlo. — Sopra il coro la Cena dipinta da Cesare Vecellio nel 1583. Ai lati di esso, un quadro rappresentante il Dedica del Cadore a Venezia di Cesare suddetto; due altri quadri di Marco Vecellio, e uno del Catena. Altri pregevoli dipinti in Sagrestia.

Nel palazzo della Comunità la sala del cadorino Consiglio; eleganti soffitti ad intaglio: un quadro di Tomaso Vecellio rappresentante il Redentore, un altro di Fabrizio Vecellio figurante la Giustizia. A cornice di una stanza 33 busti di uomini più illustri del Cadore intagliati da Valentino Panciera Besarel.

Chiesa del Crocefisso di Valcalda, o del Cristo di Cadore, da cui il paese trae religiosa rinomanza. Il Simulacro, scoperto nei campi di Valcalda nel 1540, o in quel torno, è così al naturale effigiato, che per quanto si affissino gli occhi non si sa discernere, se sia naturale, oppur immitato il composto, rappresentando giusto corpo umano e nelle proporzioni e nei muscoli e nel colorito e nei capelli, che veggionsi poi naturali. È di materia apparentemente grave che si direbbe essere di stucco. — La pala di S. Antonio lavoro di Marco Vecellio.

Il *castello* (altezza m. 958) residenza dei capitani dal 1335 al 1797, e prima dei podestà e conti. Devastato dai francesi nel 1791, poi demolito. Ora bel piazzale livellato nel recinto delle mura. È notato dagli antichi *oppidum Cadubrium*, e dai meno antichi *Arx Cadubrii*, Rocca di Cadoro, poi Castello di Cadore, e localmente di Pieve. Un contro castello, o forte, n'era in aggiunta a ridosso del colle vicino (Montericco), e una vetusta chiesa di S. Pietro apostolo che appari sino al 1530, creduta in luogo d'un tempio pagano. Mirabile veduta sulla valle del bel centro del Cadore. Senza dubbio deve aver colpito fino dall' infanzia la fantasia di Tiziano.

Illustri. Pittori Vecelli: *Tiziano* (1477—1576),

Francesco fratello del suddetto (1475-1560), *Orazio* figlio di Tiziano (1515-1576), *Cesare* (1530-1598), autore: *Degli habiti antichi et moderni. Marco* (1545-1611), *Fabrizio, Tomaso e Tiziano detto Tizianello.*

Nelle vicinanze di Pieve, *Sottocastello,* villaggio di 650 abitanti alle falde del Montericco, offre bel paesaggio. Strada in discesa e ponte sul Piave che mette alla sponda sinistra e in punto pittoresco.

Verso Perarolo, *Damos,* sopra un poggio del monte Zucco, anticamente *Amos,* nome di radice greca. Solo tre case, chiesa di S. Andrea e cimitero. La tradizione lo vuole uno dei primitivi villaggi del Cadore, e a questa chiesa n'erano soggetti gli abitanti del Canale sino a Termine. Accenno volentieri Damos come luogo romantico e di veduta al *Pelmo.* Pochi passi di dentro, al monte Zucco, guardante Perarolo, cava di bel gesso bianco (solfato di calce cristallizzato). Abbraccia visibilmente 650 metri quadrati. Non è a strati regolari, ma in ammassi perfino di oltre 100 chilogrammi come ne furono estratti, e partecipa della proprietà del marmo. Se ne fecero due statue per la chiesa di Perarolo, statue, che dopo oltre un secolo, si conservano tutt'ora assai bene.

Pozzale (*Pozzalis*) abit. 1160. In altura, a metri 1100 circa. La sua chiesa di rimoto principio, conserva una tavola a tre scompartimenti pennelleggiata dal Carpaccio nel 1519.

Tai (*Tajo*) abit. 730; altezza all'*Hôtel* m. 832. I passeggieri che vanno e ritornano sopra tre strade, l'una a mattina di Pieve, l'altra a mezzodì che viene da Perarolo, la terza a sera, la quale porta a Valle e

per l'Oltrechiusa, rendono importante questa posizione. Fabbrica di mattoni e tegole. Tipografia, come a Pieve. Vi si stampa il giornaletto la *Voce del Cadore* diretto dal signor Talamini. Verso sera, sotto il monte, *Nebiù*, anticamente *Nebludo*, villaggio di 400 abitanti. In altura alla groppa del monte, chiesa di S. Dionisio.

Da Tai, salita alla sommità del *Monte Zucco* (m. 1215). Monte isolato verso S. O. coperto di pini silvestri. Domina tre vallate e la grande strada Nazionale. Sul vertice, nei tempi trasandati, era locato un castello. Nel 1831 il Genio Austriaco intendeva erigervi sopra una fortezza, ma non corrispondente per certi motivi, si eseguì alla vece quella di Aica (Franzens Feste) in Tirolo.

Nel piano di Tai ai 2 di marzo 1508 avvenne il fatto d'armi, che si computa il più glorioso dei Veneti in terraferma, condotti dall'Alviano, ed i Tedeschi dall' Imperatore Massimiliano I.

A chi vuole soffermarsi a Pieve per istudiarne le vicinanze verrà subito consigliata la visita al ghiacciajo d'Antelaù o Antelao, il più magnifico del Cadore (vedi *Calalzo*). (*)

(*) Distanza da Pieve a Valle . . . . . chil. 4.60
» Cibriana . . . . » 14.40
» Venas . . . . » 8.70
» Vodo . . . . » 14.10
» Zoppè . . . . » 26.50
» Borca . . . . » 16.20
» Selva . . . . » 41.80
» S. Vito . . . . » 20.60
» Cortina d'Ampezzo . . » 35.—

La prima storia. Fra i popoli antichissimi dell'Alpi, quelli del Cadore col nome di Taurisci, che equivaleva *montanari*, erano della grande famiglia dei Celti. Noi li incontriamo nelle istorie fra quelli del *Norico* montano o *Taurisci* norici. — La presenza di questi Celti la manifestano i gioghi dei monti in tutto il tratto di loro paese, nel vocabolo *Tauro*, desinenza di *Taurisci*. In Cadore è *Tauro* quello che si dice *Mauro*, e in senso di montagna, *Maura, Mauria*. Nel territorio di Danta (Comelico) quel giogo, da cui il torrente in discesa verso oriente si chiama *Rio Mauria*. Similmente *Taurn* quelli delle Alpi supreme del Tirolo e Carinzia.

Attribuentesi ai Celti e alla loro religione è *Tor* e *Thor* alto, montagna — dio supremo — a cui erano dedicati i monti, le roccie, e questi nostri monti sono prorî di lui. — Al sud di Lorenzago, monte *Toro*, e vallate di *Toro* e *Tora* protraentesi dallo stesso.

Questo Thor è il medesimo dio *Cruodo* e *Crodo*, così detto per soprannome che noi cadorini lo nominiamo abbastanza in forza dell'oggetto che ci stà innanzi a gli occhi, e sotto i piedi spesso, dico le *crode*, le roccie, greppi, macigni, in genere. — *Cridola, Crodola*, l'uno torrente presso Lorenzago, l'altro promontorio a Domegge, sono una figliazione di Crodo. — Soggiungo *Penna*, monte fra Borca e Zoppè, *Popenna* altro in Mesurina e valle *Popenna*. *Penn, penne*, altezza, vetta o vette, cime. *Pennas, ultra pennas* si trovano spesso nelle vecchie nostre scritture.

Cathore, Cadubrio, Cadore, derivando verosimilmente da « Cathaoir, vocabolo celtico, significante castrum, castello, o meglio casa forte o fortezza, può aver dato l'appellativo al castello di Pieve e questo trarre origine dai Celti.

Greci euganei ascesi undici secoli avanti l'era volgare a questi monti per le sponde della Piave fabbrica-

rono castelli e resero forti *Agonia, Agunto* e *Leontio.* Il primo presso i Treponti: gli altri a Innichen e Lienz. Tali greci appellarono il bacino superiore del Cadore «komelycos,» Comelico. — Vari villaggi del Cadore hanno nomi consonanti a' greci, e molte parole greche rimangono nel nostro idioma e laddove il *z* suona come il *theta* greco.

Oltre che Celti, Greci, Romani abitarono pure in Cadore. Si desume dalla iscrizione trovata a Valle (Nogaè) il 20 maggio 1876

L. SAVFEIVS
L. F. CLAVD
CLEMENS.
SCHOLAM. ET.
SOLARIVM.
DEDIT.

Valle (alla fontana metri 861), Municipio, abitanti 1900. Situazione amena. Gruppi di case. I maggiori *Nogarè* e *Costa.* Nel primo evvi la iscrizione romana, la quale ci insegna a qual tribù fosse aggregato Lucio Saufejo Clemente, cioè alla Claudia, alla quale probabilmente doveano appartenere anche quegli altri cittadini che abitavano in questa contrada.

Costa, aspetto civile di famiglie antiche illustri. La Pili o Piloni, fiorentina, amica dei Caminesi, il cui palazzo è decrepito in curva alla piazza. La Costantini, che alloggiò l'imperatore Massimiliano (1° d'Austria) nelle sue poco consolanti venute. A Nogarè la Galeazzi presso la quale conservansi oggetti d'arte antichi. Appie del paese chiesa parrocchiale di S. Martino sopra un promontorio o greppo franoso dominante il Boite. Ha una bella pala dei Santi Fabiano e Seba-

stiano, del Cima da Conegliano. In luogo della chiesa torreggiava l'antico castello di *S. Martino*. Nelle mura di questo si rinvennero monete romane di Gioviano e di Graziano, e ciò, è un indizio che il castello rimontava a quei tempi. La via, corrente vicina, appellavasi *norica*, e qui univansi due rami stradali di Pieve e di Ampezzo, ed in uno calava a Perarolo. Romantica e pittoresca è la parte guardante il Boite. Un ponte murato (m. 730 dal mare) alto sull'acqua m. 59, colla strada portante a Cibiana. Le roccie di spallaggio e il torrente nel fondo, impaurisce. Di fronte, a valle, si ravvisa il monte franato nel 1823 (14 ottobre) che ostruì la valle e fermò il corso del Boite dodici ore; dopo di che le acque, vinto l'ostacolo, versatesi furibonde per la valle all'altezza di 25 metri inondarono Perarolo recando quella rovina che si disse del *ventitre*.

Sotto la grande giravolta dello stradone, verso Venas, *Vallesina*. È memorabile nei fasti cadorini la resistenza dei 16 e 17 luglio del 1509 conto ottomila imperiali.

Qui saltando a Cibiana, alla sponda destra del Boite, fo tener dietro la descrizione di quella valle.

Cibiana (*Ciplana* anno 1340) alle falde del monte Rite. Municipio e parrocchia con 1250 abitanti. In tre borgate. In mezzo, sopra elevato promontorio, chiesa a metri 1038, disegno del Segusini. — Nei secoli passati aveva rinomanza per le sue miniere. Dirimpetto a Cibiana, a *Ranze*, ora *Ronzei*, una delle medesime offre ferro di getto che vendevasi all' arsenale di Venezia. Altra nel monte *Carsiè* di ferro malleabile,

una delle più ricche che lavoransi nello Stato Veneto. Presso il Boite si scorgono traccie di forni in cui si colava il metallo. A *Vallinferna,* galena di piombo. Scrive il prof. Catullo: « estraevasi piombo argentifero così puro e buono quanto quello di Bleyberg in Carintia. » L'ebbe in fittanza Cristoforo Vecellio nel 1369.

Nella località di Chiavazzola si trovano a preferenza massi di pietra rossa, e nella valle di Ronco, più prossima a Cibiana, di pietra bianca. Servono per lavori di lusso. Fanno bella mostra nel contorno delle porte della chiesa di S. Floriano in Zoldo, ed in altari nelle chiese di Longarone, Perarolo, Venas, ecc. All'esposizione di Belluno figurarono la galena di Rite, la blenda di Roan (monte), l'arenaria compatta di Cibiana, e il marmo calcare di Copada; bianco e rosso, suscettibilissimo di lavori fini e di lucida pulitura. — A sera del villaggio, la montagna di *Rite,* dove si confezionano le famose ricotte dette di *Cibiana.* La loro squisitezza vuolsi attribuire alla circostanza dell'ortica maggiore (Urtica dioica) moltiplicissima, la quale è assai appetita dal bestiame e particolarmente dalle pecore. Nel paese, industria delle chiavi che si spacciano per tutto il Veneto e cinquanta sono i lavoratori.

A mezzodì monte *Fornioi* (Sfornioi) metri 2409 (Carta top. mil.) Alle sorgenti del *Rite,* la *forcella* o *Cima Copada* m. 1554 (ore due da Cibiana) prativo con vestigia di campi. Zoldani si direbbero gli abitatori originarî di questi luoghi e che formarono lo stesso villaggio di Cibiana. Discesa a Forni di Zoldo, ore 2. Da Copada, a levante, passaggio fra il monte Fornioi e Crodalunga. Sentiero aspro, e in qualche

punto vestigia di strada ruotabile. Carri in questi siti, fanno meraviglia, dove solo è il pecorajo e il cacciatore di camosci. Sbocca alla sommità di Dubiea a *Cuz*, vasta pendice dominante la valle maestra del Piave, donde si discende, da una parte a Perarolo, dall'altra a Rivalgo. *Cuz* è pure il nome del monte soprastante.

Dal villaggio di Cibiana una via porta a Venas, sulla strada Nazionale (Comune di Valle.

Venas. Ufficio postale. *Albergo al Borghetto;* punto di partenza ed arrivo della Messaggiera di Belluno ed Ampezzo. *Venasio, ad Avenas.* Venatio si potrebbe credere derivato da un simulacro di Diana venatrice, o come prossimo a una vena minerale, parola usata dai Romani. A ponente del villaggio, lungi $^1/_2$ chilometro, nella località detta Serenazze, presso il Boite (sponda sinistra) *pirite marziale* per l'estrazione del solfato di ferro. Si accenna ancora in questo monte una miniera di rame. Nel monte Rite (tener di Venas) oltre la Boite, quella di piombo solforato e zinco ossidato che si disse *presso la Chiusa di Venas,* affittata nel 1369 dal patriarca d'Aquileja a Cristoforo Vecellio. Lavorò il cavaliere Antonio Benuzzi, poi il signor Giovanni Catullo. — Sotto il villaggio acqua epatica, denominata *acqua puzza.*

Chiesa di S. Marco disegno del Pigazzi. Il dipinto dell'altar maggiore, e altro di S. Anna, sono di Cesare Vecellio. L'organo del De Lorenzi. In sagrestia, uno rappresentante la Vergine col bambino e S. Giovanni, del Tiziano, però del primo suo stile giambellinesco.

Di dentro un chilometro esisteva la *Chiusa* detta *di Venas*. Buon punto di difesa a' nostri tempi.

Vodo, Borca, S. Vito, Ampezzo, sono i Comuni della valle del Boite, appellativo del torrente che la percorre. Questa valle nominavasi *Boitistanea, Bottistanea* e in antecedenza *Bostaura*, e *Bostauro* pure il castello Bottistagno, che la chiudeva superiormente. Ora il paese della Chiusa di Venas al confine verso Ampezzo s'intende *Oltrechiusa.*

Peajo, paesello di 300 abitanti. Vicino, bel micaschisto verde, qual si manifesta sopra Zoppè e oltre Forada. *Vinigo*, di 250 abit. su d'un alto promontorio, distante due chilometri dalla strada maggiore. La chiesa tiene una bella pala di Tiziano: la Vergine col Bambino, e i Santi Giovanni Battista ed Evangelista.

Vodo (*Odo* anno 1230). Chiesa di S. Lucia con una pala della Santa, la Vergine e S. Gottardo, di ignoto autore, quantunque dicasi del maggior Vecellio. L'organo del Nachini. — Ponte sul Boite, nella strada per Zoppè, metri 883. Strada pedestre a Zoppè, ore 5. Punto culminante Col Botter (Chiandolada) m. 1596. Quivi allegri punti di vista, belle praterie, interessanti il botanico. Vestigia di case, campi, pozzi, indicano abitazioni d'una volta. Così a Chiniè e Fies. Sul colle di *Fies* (Flessum) esisteva di più un castello, quale dominava la valle di Zoppè, guardante Zoldo. Montagna di *Serla* (ora segativa) donata da Ottone I. imperatore nel 965 alla chiesa di Frisinga.

Zoppè; abitanti 698; municipio. Lembo della valle Zoldana. Villaggio di meschina apparenza in altura a 1478 metri. La campagna ristretta e povera di produzione, non ha che patate, orzo, fava, cavoli, e poco altro. La chiesa fu eretta dalla famiglia Palatini di Pieve, in seguito, al testamento di Matteo Palatini, in data 1526. E Tiziano, che erasi qui rifuggito per paura della peste, ne dipinse la pala detta di S. Anna, con la Vergine, il Bambino, S. Marco e S. Gioachino, la qual pala, nel 1810 temendo gli abitanti che andasse per le poste ad arricchire la pinacoteca parigina, fu nascosta, e tenutala lungamente in luogo umido si guastò, e in molte parti è del tutto rovinata. — Strade carreggiabili nessuna, solo pedestri. Oltre quella per Vodo o Borca, donde viene ogni giorno la corrispondenza postale, evvi la naturale per Zoldo, altra per sottovia il *Pelmo* mette a Pescul e Selva. Per quest' ultima godonsi interessanti vedute sopra le valli Zoldane e monti, ed altri monti dell' Agordino. Da Zoppè, corre la via in salita per le pendici del monte *Penna,* tocca la *Casera di Rutorto,* appartenenza di Vodo, indi *Campo di Rutorto,* e ancora in ascesa accosto le nude roccie del Pelmo, e con queste gira il traverso del monte, vi passa sopra la *Casera di Staulanza* (che è di Borca), dippoi cavalca la forcella di *Staulanza,* tra Pelmo e monte *Grotto* all'altezza di 1809 metri indi si abbassa nella *Valle Fiorentina,* e sino a Pescul vi s' impiegano circa 6 ore. Stupendo e seducente è il Pelmo visto a quesa parte.

Tornando a Zoppè, dal castello, ossia dal *Colle di Fies* sopra detto villaggio, traccie di una strada detta *dei pagani* che traversava i prati di Chiandolada,

di Cuzze, e metteva capo a un castello verso Borca, di fronte al villaggio di Cancia. Questo castello più non è, ma solo la greppa su cui poggiava. Di sopra questo, *Chiauta,* prati, e segni di dimore antiche, e un luogo col nome di cimitero dei pagani.

Siamo a' piedi e fra due giganti formidabili del Cadore *Antelao* e *Pelmo.* Il primo misura l'altezza di 3254 metri (Carta mil.); il secondo m. 3165. A destra l'Antelao è nudo e franoso, e secondo il Talamini, sempre velato, sempre nevoso, di seni cupo e di ruine; e di faccia Pelmo, innocente, gli sorride. È udito il Pelmo nei canti popolari cadorini a quello di Peralba. Figura grande seggiolone, la cui sommità a guisa di conca è coperta di ghiacci perenni e nevi perpetue. L'ascesa è per gli Alpinisti di vanto. È difficoltosa, e meno alla parte di mezzodì, però non senza pericoli. Per uomini di guida e di ajuto converrà rivolgersi all'oste dell'albergo di Borca, *Al Pelmo.*

Questo masso gigantesco dolomitico lo troviamo nominato all'anno 1279 *Saxo Pelvi* o *Pelf.*

Borca (metri 976) con municipio; abitanti 1200. Discretto albergo, ufficio postale, farmacia, e negozio coloniali. Centro d'Oltrechiusa. Chiesa curaziale con organo del Callido.

All'intorno si veggono orrori di precipitate frane che di tempo in tempo diroccarono dalle cime dell'Antelao. Sotto a queste stanno ville e mortali. Una accadè in seguito al terremoto del 25 gennaio 1348, sopra Borca, tutt'ora riconoscibile, su cui giace la chiesa di S. Canziano. Seconda, ai 21 di giugno 1737,

in cui precipitoso torrente di sassi seppellì totalmente il villaggio di Sala (parte di Borca), e la Chiesa. Ai 7 del susseguente mese di luglio altro spaventevole rovinío piombò sopra altra parte di Borca, coperse 26 case e circa 30 persone. Altra più rilevante avvenne il dì 21 aprile 1814 alle ore 9 antemeridiane sopra Taulen e Marceana: due ville sulla sponda dritta del Boite. La massa precipitò direttamente e con tanta celerità, che la fuga più veloce non servì di scampo. Duecentosessanta persone più non apparvero. L'ingente copia di materiale arrestò il Boite 24 ore. — Il naturalista vi scopre nei massi calcarei precipitati sopra Borca, petrificazioni della specie delle terebratule. — La notte del 27 luglio 1868 una frana di massi e ghiaja, sospinta da un torrente improvviso di pioggia, precipitò parimenti dall'Antelao sul villaggio di Cancìa (lontano un chilometro da Borca) e lo distese in rovine.

Da Borca a Selva ore 5 $^1/_2$. Strada che passa il Boite, le rovine di Taulen, le case di Villanova, e questa per condurci a Pescul e Selva, altro Comune del Cadore di là dei monti, sul versante del Cordevole. — Ripida e sassosa n'è la via. Al sito detto Rusinago si biforca; un ramo conduce direttamente (a sinistra) per la val Forada, l'altro guida per la valle dei Fieni e cavalca Col di Ponia. Per questa seconda, alquanto più comoda, ma più lunga, vi si passa per estese praterie e siti che offrono viste amene, e prospettive gradite. A fianco il Pelmo *Cima Forada,* forcella a metri 2101. La falda verso mattina contiene una miniera di ferro che riducevasi in ferro malleabile o da lavoro. Alla sommità di detta *Forada* pietre

silicee. A un chilometro da questa, *Durona,* montagna pascoliva del Comune di S. Vito. La radice del nome Durona o Durone (monte) non potrebbe indagarsi che nella lingua celtica. Poco lungi altra malga denominata *Fiorentina* (appartenente a detto Comune) conosciuta per l'eccellente butirro. Seguendo il torrente e la valle di egual nome Fiorentina, s' incontra il villaggio di

Pescul, frazione di Selva. Abitanti 260. Chiesa di S. Fosca a metri 1452. È accennata in una carta del 1290 anziana della valle. Ha un bel tabernacolo di Brustolon. Terra dell' illustre *Don Natale Talamini,* morto in questa il 6 aprile 1876. A levante, valle del *rio Pissandro* e *Mondeval* per dove un sentiero porta per sotto *Cima d' Ambriciola* e *Sasso di Mezzodì* a Campo, villaggio d' Ampezzo. Sasso di Mezzodì (secondo il Catastro) m. 2678. A Mondeval caseggiati a un tempo distrutti da frane. Della chiesa resta la pietra dell' altare, sasso stantivo, a servizio di confine (comunale).

Selva; abitanti 800. Municipio, Stazione di Dogana e Ricettoria. *Sylva Florentina e Peschuli* anno 1338. Si vorrebbe Selva attribuirla alla dea Ferentina (adorata dai Romani nella Selva Ferentina) per vera simiglianza del nome e del vicino torrente *Fiorentina.* Nel circondario, il bosco *Marzeluc,* bosco di Marte! — Miniere di ferro abbandonate, e le celebri del Fruxile ora fuori di confine. In Selva si ha memoria di un forno nel 1267, una fonderia di campane e la casa della fonderia si vede tutt'ora. Chiesa alta dal mare

metri 1366, dicata a S. Lorenzo nel 1470. La pala dell'altar maggiore è di Antonio Rosso di Tai in data della chiesa. Campagna infelice: suolo franoso. Nel 1851 un dilavamento dal Col Marcè smosse e trasportò parte della borgata Rova colla perdita di 16 persone. Meritevole di cenno è il così detto *Palorcio.* Consiste in un filo di ferro dello spessore di 8 millimetri, che assicurato a forti palli di legno parte dal così detto Col della Chizza, attraversa la Val Fiorentina e il torrente dello stesso nome e mette capo all'abitato, estendendosi per la lunghezza di 950 metri con una pendenza di 50 gradi. Serve per il trasporto mediante appiccicagnoli di fasci e di tronchi di legno, che discendono velocemente impiegando 30 secondi là dove si avrebbe dovuto impiegare tre ore di cammino per il loro trasporto sulle spalle.

Inferiormente la valle, dove il Fiorentina si unisce al *Cordevole,* (principale influente del Piave, trovasi a metri 1028 *Caprile,* borghicciuolo, un tempo operoso e florido, dipendente dal Cadore, sino al 1817, in cui divenne Frazione del Comune di Alleghe, Distretto di Agordo. Situazione in mezzo a più vallate e di fronte a quella dei maravigliosi *Serragli* e al *Marmolata.* Toristi vengono dal Trentino, da Agordo, da Ampezzo o da Cadore; Caprile è il punto di pausa o di convegno. L'albergo ha il nome di *Marmolada.* Recenti relazioni illustrate da fotografie e disegni, pubblicate a cura dello studioso e solerte Club Alpino di Agordo, presentano benissimo queste magnifiche Alpi del Bellunese a diletto del forestiere. Il *Marmolata* o *Marmolada* si presenta coll' aspetto di un cono, e sui

fianchi, cumuli di ghiaccio perenni. La sua altezza, secondo Grohmann è di metri 3366. — Qui termina nella direzione di sera, da Pieve, la nostra escursione.

Da *Colle S. Lucia*, o da Selva, una via pedestre corre per la valle o *rio Codalunga*, rasente il Confine, *Val Zonia e Giaù* (metri 2289 Groh.) in *Valle Carnera*. A sinistra monte *Gusella* (m. 2591 Catastro), a destra la *Cima di Fermin*. Fra questi attraverso la valle è la *muraglia di Giaù* (marogna) innalzata dal Comune di S. Vito a termine di questioni confinali con Ampezzo nel 1752. E di qui discendendo, e per il tratto di 15 chilom. nella direzione N. N. E. si arriva a Cortina d'Ampezzo.

S. Vito sulla strada maestra Pieve-Ampezzo. (*Albergo Antelao*). Municipio; abitanti 1630. Dogana internazionale. Metri 1041, altezza che tocca l'ultimo confine del saraceno o poligono. Il grano turco viene di rado a maturità. Campagna sguernita di alberi da frutto o da foglia. Gli è fedele solo il frassino. Il *marzuolo*, specie di frumento che si semina in marzo, è il più coltivato, in tutta Oltrechiusa. La patata è poi ottima ed abbondante. La chiesa (eretta a parrocchia nel 1111 ha un calice colla data MCXIV (1114) e nome del Rettore o pievano Federico Herz di S. Candido. Oggetti d'arte, una pala de ss. Ermagora e Fortunato, quella di S. Vito e Modesto e la Vergine; dietro il coro, capolavoro di Francesco Vecellio, fratello di Tiziano, fatto nel 1528. Organo grandioso dei fratelli Bazzani. — Vicino, la chiesuola *della Difesa* che presenta in affresco le soldatesche Massimilianiche

nel villaggio, e appresso una vecchietta sul ponte in atto di minacciare col bastone il comandante tedesco, se ordinasse fuoco o saccheggio, e le figure di S. Vito e Floriano in forma grandiosa e da guerrieri parimenti minaccianti, e quattro persone in gruppo che si stringono le destre per significare il patto di lire 1000 offerte al comandante tedesco (Leonardo Purcher) che le accettò, come si ha da istrumenti notarili.

Di rimpetto al villaggio, a destra del Boite, traccia di strada antica continuante le sponde della valle. *Senes, Arcocologna, Selvapiana,* nomi di abitazioni sparite (*Sene, Seniae,* nomi usati dai Galli e dagli antichi Itali delle montagne o delle Alpi in Italia o vicine).

In dette parti esisteva una miniera di ferro, e a *Giaù,* sulla cima della montagna, *cave di galena.* Nel 1750 si lavoravano per conto della Repubblica veneta, e 100 libbre di vena offrivano 60 di piombo depurato e quattro oncie di argento.

A levante di S. Vito la *Forcella piccola* mettente nella valle di Otten, ossia di Calalzo, congiunzione della Marcaora e Antelao. L'*Antelao* a destra, (metri 3254), svolgesi il fianco ossia la pendice N. e N. E., moderatamente inclinata a guisa di tetto, permette rendere l'ascensione più facile, meno l'ultima parte presso la sommità, circa trecento metri d'altezza, ove si scala per una spaccatura piuttosto difficile.

A cima guadagnata ognuno rimarrà estatico a una vista veramente imponente. L'effetto di tanti monti di bizzarra forma, tagliati profondamente; l'infinito all'intorno, colpiscono l'animo di sensazioni che non si possono descrivere. È una vetta diventata la meta

per gli alpinisti ed inglesi. Riesce magnifico il grande ghiacciajo sul versante orientale del monte esteso sopra ampia sella. In otto ore ed anche in sette si compie la salita da S. Vito e in cinque la discesa.

Rimarcabile il vestito delle donne di S. Vito, e in generale d' Oltrechiusa. Lo descrive l' almanacco Cadorino del prof. Ronzon. Le vecchie principalmente portano in giorno di festa, sottana nera orlata in fondo da una frangia di scarlatto, calze rosse e scarpe basse, un gilè pur rosso filettato di nero copre il busto; pettorina rossa nel fondo, incorniciata di frangie d'oro e d'argento come le pianete, e anche nel mezzo attraversata da striscie d'oro e d'argento; al collo recano una collana di coralli grossi o catenelle d'argento, e sul capo cappello largo e rotondo in cima, stretto al basso. L'argento è segno di lutto, l'oro di festa.

A settentrione levante di S. Vito, fra la *Cima Marcora* e *Monte Bel Prà*, la *Forcella Grande* m. 2297 (Grohm.) passaggio alla *Casa di S. Marco* nella valle d' Ansiei, ore 4. Monte *Marcaora* o *Marcora*, altro ragguardevole calcareo che raggiunge l' altezza di m. 3291 e la sovrapposta punta *Sorapis* a 3309.

Oltre S. Vito *Chiapuzza*, villaggio sopra altro villaggio. Conta 550 anime. Nella giornata che fu il 2 di maggio del 1730 alle ore 1 pomeridiane, un colle o greppo della Marcora crollò ad un istante e piombò sopra di esso. Occupò uno spazio di circa mezzo miglio e molto più in larghezza. Rimasero sepolte le abitazioni tutte di 36 famiglie e 58 persone, e nulla fu potuto ricuperare all' infuori della campana, mediante la scorta della sua corda, che con un capo appariva sulla su-

perficie della materia. Il corso del Boite si fermò oltre 20 ore e formò un lago che a poco a poco sparì.

Di dentro la chiusa (campestre, isolata), di S. Floriano. È accennata nel 1277. — Il Confine (col Tirolo) a metri 1201. Quivi avvennero varii combattimenti nel 1809 tra francesi e tedeschi; cadorini ed austriaci nel 1848.

Amico viaggiatore, se vuoi rallegrarti vieppiù lo spirito, sento il piacere di condurti per il rimanente dalla valle sino in Ampezzo.

Ampezzo (*Ampitio* dai latini o *Ampectio*, e *Heiden* dai tedeschi). Comune del Tirolo e Distretto con Lavinnalongo; diocesi di Bressanone. Abit. 3100.

Entrando in questo territorio s'incontra *Acquabona:* Ufficio doganale. Nel sottostante bacino irrigato dalle acque del Boite, eravi un lago detto di *Acquabona. Zuel,* villaggio; nel 1221 Zuvello corruzione di *Jovello* per un tempio o ara o santuario ed oracolo a Giove. Sopra, *Cojana* e *Fraine* (Fruina an. 1267). In prossimità *Monte Càdio.* Alla radice del medesimo (a Fraina) si addita un antro appellato la *porta* o *grotta del Silvano* (dio delle selve). Lo stesso monte era a lui sacro.

In mezzo a bella e spaziosa valle, sopra leggiero declivio versante a mezzogiorno e sera, siede

Cortina a metri 1233 sopra il mare. Posta con cavalli. Telegrafo. Giornaliera per Toblach e Cadore. Alberghi: *Aquila nera, Stella d'oro, la Croce.* Borgata leggiadra, interessante, a cui fanno sparsatamente allo intorno bella comparsa varie villette. Decorosi fabbricati,

e belle case in genere. Palazzo della Giustizia, il Comunale, in cui evvi una sala d'armi, ospitale e bersaglio. Il campanile, architettonico, tutto di pietra bianca, alto 80 metri, e campane a proporzione. Chiesa de' SS. Filippo e Giacomo, *de canale,* spaziosa, con stupendo altare del Brustolon. Altra chiesa *della Difesa* votata dalla popolazione nel 1487 in causa d'un combattimento, figurato da pittura nel soffitto.

Cortina ci porge l'idea d'un ricco e ben provveduto Comune. È gradito soggiorno degli inglesi e non inglesi. Una buona banda tiene spesso e ad ogni circostanza allegro il paese. Lo rallegrano anche le belle popolane col loro gajo vestito.

Alla parte di sera presentasi in bell'aspetto il *Tofana.* Rivaleggia questo monte in aria superba ed allegra Sorapis, Pelmo ed Antelao. Il Grohmann vinse la cima una seconda volta che aveva tentato salirvi. Dedusse l'altezza di 3267 metri; il Catasto 3268. Ci piace nominare alla sponda verso nord-ovest una vallicella austera e rupestre di nome *Fiorenza* (!). Poc'oltre Cortina verso Majon si osservano a un giro d' occhio tutte le quattro suddette montagne ascendenti a 10 mila piedi, ossia a 3160 metri, ed insieme una serie di monti in bella prospettiva. A *Majon,* castello o casa con torricelle di cinta dei nobili Zana.

Verso levante (da Cortina), lungo il ruscello *Bigontina* (già detto *Sclavo*) gruppi di case: *Bigontina, Pecol, Alverà* (*Olverado, Alverado*), e strada alle *Tre Croci* metri 1772. Taluna casa è estimata per la sua forma antica. Di là, Valbona e valle d'Ansiei. In Valbona i passeggieri trovano alloggio e vio nella Casa

del Guardiano forestale per il Comune d'Ampezzo. A destra, la *Valle Sorapis* e *Croda Marcaora* (m. 3291 Catasto), e *Sorapis,* coperto di neve e ghiacci eterni, alto, secondo il viennese Grohmann, metri 3309, che a sfida del pericolo o della vita, toccò la punta. Il Catasto lo segna metri 3291. Passaggio dalla valle di Sorapis nella valle del Boite per *Soralebanche* metri 2588 (Groh.).

A destra del Boite, villette: *Grignes* e *Cadin.* Quivi ammassi di nuda ghiaja e sassi, dirupamenti del monte, pare abbiano coperto qualche paesello. Seguono *Val, Lacedel, Mortisa* (Mortixia an. 1221).

Campo *di sòtto,* Stabilimento balneare della famiglia Ghedina: situazione godibile. Strada per sotto Averau e Giau a Colle S. Lucia. Da Cortina ore 5. La boscosa valle sboccante a Campo porta il nome *Costeana* o Costa Diana.

Strada da Cortina S. O. conduce per Valsargo sotto il Sasso di Stria al *Castello d'Andraz* ore 5 — per sotto Valparola a *S. Cassian in Marebbe* ore 5 $^1/_2$. Poco di là del confine comunale miniera di ferro nel monte Valparola (Bulpilgiaja apud Fursillum) donata da Federico Barbarossa nel 1177 al Capitolo di Neustift (Novacella) di Bressanone.

Lungi da Cortina circa 7 chilometri sopra alto promontorio, 1507 metri sopra il mare, locavasi l'antico castello *Bottistagno* o d'Ampezzo (ted. *Peitelstein*) conosciuto nelle storie *Bostauro,* gemello a quello di Pieve. Residenza di capitani sino al 1783, poi abbandonato. Cadè in potere dell'imperatore Massimiliano I. ai 22 d'ottobre 1511 suggellato (insieme ad Am-

pezzo) coi Trattati di Brusselles (1516-17) al Tirolo e all'Austria. Fu messo all'asta dal Governo Bavaro che acquistato da alcuni d'Ampezzo nel 1808 lo diroccarono, e totalmente dagli Austriaci nel 1866 che vollero nuda per fino la creppa coll'idea d'innalzare una fortezza.

Appiè del Castello, torrente Fellizon. Sopra, ponte pedestre a legno a servizio di chi accorcia la via dello stradone. Non è segnato nelle carte corografiche a ragione di non passarvi sopra. Non è lungo, ma lo è abbastanza..... A tavole sconnesse, senza sponda, sostenuto dai lati dalle roccie che a picco discendono giù giù, dove l'acqua romoreggiante, appena si ode, e non puossi riguardarla senza vertigine. Punto d'altronde pittorico, stupendo.

Ospitale, ora solo uso d'osteria. Ospitava poveri e pellegrini di passaggio e appunto, se infermi, sino nel secolo XII. La chiesa vicina del 1226. Il dipinto dei Santi Nicolò, ed Antonio Abate e Biagio, è di Cesare Vecellio. Nel gennaio del 1413 si ricacciarono da qui le milizie di Ernesto e Federico duchi d'Austria che venivano in ajuto dei Veneziani.

Cimabanche (ted. Gemark). Comodo giogo. Punto supremo della strada m. 1542, Confine del territorio ampezzano col doblacense (Toblach). Ai 7 di maggio 1347 vi si ributtarono i Bavari dell'imperatore Lodovico che scendevano a danni del principato di Aquileja. A sinistra, sentiero o cammino appellato dai tedeschi *Knappenfuss,* sale alla forcella (m. 1983) per sotto Croda rossa o Crepparossa, e adduce a *Prags* (*Per aquas*). La soprastante *Crodarossa* (ted. *Rothv-*

vand) punto culminante della catena propria m. 3132. *Colfreddo*, parte protraente verso la strada m. 2578.

Due laghetti danno vita al torrente Fellizon influente del Boite. A mezzodì monte *Cristallino,* metri 3139, (picco estremo del gruppo fra Val Popena e Val Banche) e *Picco del Forame* m. 2930 (Catasto).

Da Bottistagno, valle diretta a settentrione, percorsa dall'*Acqua di Campo di Croce,* avvia fra la Creppa del Ravinores e Croda di Monticella, al Colle di Marebbe, nella *valle di Rudo* (*Rauthal*) in *Marebbe* (Enneberg) a *S. Virgilio.* Cammino 8 ore. A levante *Monte Sella, Camporasso* e *See Kopf* sovrastante al *Lago di Prags* (*Bragsee*). Per altra valle, a mezzodì del Ravinores, si va nel *Vallon di Rudo* e valle di Rudo sopradetta. Una terza valle detta *Fanes*, (Fanis), irrigata dal torrente di questo nome, guida verso settentrione nella valle di Rudo, e al lato di mezzodì a *S. Cassiano* (*Valle dell'Abbadia*).

Le acque di dette valli in più torrentelli e del Fellizon, unite alla base del monte di Bottistagno, assumono nel corso fino a Perarolo il nome di *Boite.* Lunghezza chilometri 40. Presta notabile servigio alla flottazione di legnami disciolti, e nelle sue crescenze, furibondo. Pendenza sopra 100 metri 1.85.

III.

Calalzo. (*) Nel 1215 *Calautio*, nome che i vagheggiatori di etimologie vorrebbero celtico. Municipio; abitanti 1640; metri 818. Bella borgata, edificata di nuovo in pari tempo. In origine una delle antiche del Cadore, cui offre spesso indizii dalle monete che si scoprono, e una d'argento della Repubblica romana. Ma meglio che l'aura di antichità dà vanto il meccanico ed astronomo *Bartolommeo Toffoli;* socio di più Accademie, persino di Berlino e di Londra. Ammirabile la macchina ch' ei fece (anno 1787-88) rappresentante il sistema Copernicano: originale ed unica a quel tempo. Destò meraviglia e curiosità a tutti all' esposizione provinciale di Belluno. Si trova presso il signor Vittore Toffoli.

Chiesa eretta sui disegni di Pigazzi e Palatini. Quattro portelli che furono pel coro dipinti da Orazio figlio di Tiziano.

Rezzios o *Riziò,* villetta romantica, oltre il torrente Molinà, in erta pendice custodita da un bosco

---

(*) Da Pieve		
	a Calalzo	chil. 2.—
»	a Domegge	» 6.38
»	a Lozzo	» 10.—
»	a Lorenzago	» 13.—
»	a Sauris	» 36.—
»	a Treponti	» 12.—
»	a Auronzo	» 18.—
»	a S. Stefano	» 24.—
»	a Candide	» 29.—
»	a Sappada	» 35.—

tensile. Nella piccola chiesa, S. Anna e S. Giuseppe, Scuola di Tiziano, e S. Felice cappuccino di Cesare Vecellio.

Calalzo, punto di partenza alla valla omonima, e al ghiacciajo d'Antelaù o Antelao. Una via carreggiabile porta nella medesima, e a 6 circa chilometri tocca le località prative di Etola, Ramuzzetto, e Taùnia. Da quest'ultima una via mulattiera ripida s'innalza per la valle del torrente Antelao e giunge alla Caserà di questo nome. Qui si biforca. Una procede a sinistra fra le Crode di S. Pietro e dell'Antelao nel varsante del Rio Vallesina che imbocca nel Boite. L'altra, da detta Caserà, seguita all'insù, a guida del ruscello, e adduce a un largo seno declinante dalle cime dell'Antelao, e a 2600 metri circa si presenta il ghiacciaio dell'altezza di 20 a 30 metri e a una superficie di due e tre chilometri. Guarda più parte a levante, e la vista al levare del sole è bellissima. Ha delle fessure, e che succedono quando è percosso dai raggi del sole. Camminarvi sopra conviene pigliarsi alla corda, che legata coi seguenti alle rispettive cinture, acciò se mai alcuno ponesse un piede in fallo o a cadere in una fessura, il suo corpo venga trattenuto sull'abisso dalla resistenza che offrirebbero gli altri corpi. Però ai tratti piani, o di leggera pendenza, ma pericoloso sarebbe l'uso in pendii molto ripidi.

È bella altresì la Valle di Calalzo, limitata da monti rupestri ed elevati. La parte superiore della medesima è detta *Otten* (*Ultima*, Sec. XIII) giusta l'appellativo della casera o malga. Comunica facilmente per la *Forcella piccola* a S. Vito. In questa trovasi

piombo solforato, ed il lavoro diede (al dir del prof. Catullo) oltre il 60 per cento di metallo.

Le *Marmarole* (metri 2720, Carta top. m.) Corpo di considerevole estensione, pura roccia, frastagliata da piccole valli, e in quelle sommità trovansi lavine e ghiacci. La salita a questa parte non è da sperimentarsi. Si scoprì di recente nel suo seno, al vallone *Giaù di Podos* ematite (ferro mineralizzato) bruna e rossa. Predominante è la bruna, e come efflorescenza di qneste, si manifesta l'ocra gialla. Si raccoglierebbero altresì le due argille rossa e gialla, che sperimentate si trovarono atte a dare rispettivamente un bel color rosso ed un bel giallo, che riescono bene tanto a fresco come a colla e ad olio. Il luogo è di difficile accesso, fra dirupi all'altezza di circa 2400 metri, e lontano da Calalzo circa 5 chilometri. Dove termina la valle (di Ottin), presso la Forcella si trova l'alabastrite frammista al calcare. La ricopre una grande valanga.

Valle secondaria, *Vedessana*, e torrente che sbocca nel Molinà a sinistra. Giogo (m. 1727). A sinistra ad *Ajeron* (casèra) lignite mista a pirite di ferro. A destra i Colli di *Simonzo* e *Brente* prativi, soprastanti a Domegge. Offrono belle vedute. Dal giogo (suddetto) stradella continuante che conduce alla casèra di *Bagion* (*Baglono,* Sec. XIII); indi sentiero per sotto le *Crode Castellin,* coda delle Marmarole, che mette a *Sovergne,* amena e piacevole sella pascoliva del Comune di Lozzo (m. 1848). La vista domina ampiamente catene di monti e vallate. La sella piega dolcemente alla *Valle di Rin* verso Auronzo.

Sotto Calalzo, alla strada comune veniente da Pieve, *ponte e chiesa alla Molinà:* romantico e pittoresco punto. Lo ritrasse maestrevolmente la tavolozza del Dusi, e la penna del Castelnuovo leggiadramente lo descrisse. In testa, la chiesa semigotica, votata alla Vergine dai Comunisti di Domegge nel 1510, in forza di varj miracoli e segni massime nel tempo della guerra germanica. Un chilometro sopra, al Colle, villaggio di *Grea* (*Grea* anno 1216, e Grea in Grecia. V. Omero Illiade). Abitanti 400. Il terreno spiegato a declivio offre amena vista.

Domegge (latino *Domeglo, Domeglis*). Municipio e parrocchia; abitanti 1410; metri 761. Bella e spaziosa situazione. Case relative. Chiesa fondata nell'809 *governando la Chiesa di Dio Leone III, ed imperando Carlo Magno*. Ora magnifico tempio corintio, disegno di Sandi e Segusini; tempio da onorare una città. A Collesello si conserva la B. Vergine e il Bambino, avanzo del superbo gonfalone di Tiziano. La popolazione originaria, senza dubbio delle epoche primitive.

Verso Grea, *valle Festona* (*Puppa Festona* anno 1340) mitologia. Un chilometro lontano dall' abitato sopra un lembo dei monti settentrionali nominato *Ciastellon,* apparirebbe, secondo la tradizione, vi fosse stato un castello.

Nel Colle Medol (Medulo) a levante, si trovò di recente un falcetto (volgarmente *sesola*) di bronzo, quindi dell'età del bronzo. È conservato insieme ad altri oggetti antichi presso il signor Valentino De Lorenzo di Loren-

zago. A Crodola (località sopra Vallesella) si scoperse un istrumento pure di bronzo, da un lato tagliente, che però non si conosce il come usato. Ivi ancora altro di tal genere. Nel terreno di Domegge si rinvennero pure monete e medaglie di rame con impronta dei consoli romani, ossia della Repubblica e d'Imperatori.

Sotto Domegge *ponte del Cidolo* sul Piave. È in costruzione a tutta pietra. Corre il fiume avvallato e ristretto fra roccie tagliate dallo stesso a guisa di parete. Il naturalista potrà ritrarre qualche bella deduzione. In questa stretta fino al 1708 eravi il Cidolo, specie di serra al fermo delle *taglie*. A capo del ponte una cappella fondata da un Mainardi di Lorenzago, per essere ivi stato preservato da un grave pericolo. Superiormente verso la valle di Toro esisteva la villa nominata *Focegno* (Focèn) con chiesa di S. Michele, e verso levante, sopra il Colle vestito d'abeti detto *monte Froppa,* locavasi un convento d'Eremiti soppressi nel 1810. Bella solitudine, e ancor più bella la vista dominante la valle.

Vallesella; abitanti 672. In felice posizione, sulla via antica, donde dipartiva la *Carnica* per Lorenzago e Carnia. Verso le sponde del Piave e del Molinà superficie semipiana, terreno vulcanico. Belle buche regolari, risultato forse de' terremoti, dette *Chiare*, ricordano le fate *Claræ,* alle quali esse buche erano consacrate. Inferiormente un ponte traversa il Piave col nome di *Cologna,* così fondi di là, riferirebbesi a colonia (?) Verso *Làgole,* dove il torrente Molinà, si unisce al Piave, da colline ghiajose scarisce abbondante acqua limpida strabocchevolmente pregna di carbonato

calcareo. Nei dintorni, piccolissimi laghetti, ed uno, la solerte Compagnia alpina militare, residente in Pieve, ridusse a comodo di nuoto.

Di fronte, *valle di Toro*, e torrente *Talagona*. In fondo, la valle s' innalza a due rami, uno fa capo al valico di *Toro* (metri 1750 ?) colla valle di *Ghiaf* (Forni Superiori) per donde vennero i Tedeschi nel 1848 (4 giugno), l' altro al giogo *Spè* (Spedo) metri 1860 ? a una estremità della *valle Cimolina*. Porta il nome di *Toro*, giusto quello delle montagne di sinistra e di fronte, che ricorda il dio *Thor* ossia *Crodo* da cui il detto volgare *crode*. La forcella di Toro è ristretta dal *Cridola* (metri 2583) e dal *Monfalcone* (m. 2460 ?) a mezzodì. Quella di Spè, più elevata e più ampia, tiene a levante il *Castellazzo* a guisa di torrione, a sera *Spè*, *Pera* e *Picco di Roda* il qualultimo ombreggia Perarolo. L' estesa d' occhio sopra i monti del Friuli a mezzodì, e mezzodì mattina, distingue il *Premaggiore* (m. 2477 carta top. mil.). Si scorge qualche capo stradale al varco della forcella e di qua per il monte Vedorchia (Avedorchia) e di là verso Friuli nella Val Misera, e di S. Maria. Altro alla Cima del Lares! In queste parti si fanno buone caccie di camoscî.

Da Domegge a Lozzo *Val di Croce* (strada culminante) bella prospettiva a levante. È qui una chiesa di S. Antonio e della Vergine costrutta in seguito alle faccende guerresche del 1508.

Lozzo (*Col di Lutio*) municipio ; abitanti 1950. Altezza, farmacia, metri 756. In antico la parte princi-

pale del paese situava un chilometro circa all' insù della valle (Longerin) e venne sepolta da un pezzo di monte cadutovi dal Mizzoi, facilmente nel 1113. Ha duopo il villaggio di proteggersi da altri pericoli imboscando il monte.

Nel 1852 si rinvennero circa quaranta pietre quadrilunghe sepolcrali, e sessanta circa nicchie triangolari, aventi ciascuna un vaso di terra fragilissimo, contenente ossa, molte delle quali abbrustolite, ceneri, terra: due monete d'imperatori romani, due elmi, e dentro cuffie sottilissime d'ottone, quattro spade, anelli, pezzetti d'argento e d'ottone. Delle monete, una ben conservata d'argento del Console Metello.

Il villaggio di recente incendiato, è in costruzione. Campagna in buona posizione, estesa, però non sufficiente alla popolazione che per sei mesi all'anno. Amene le alture a 1800 metri. Sentiero conduce alle medesime, cioè a Sovergna (Sovernega). Di là si dominano le montagne d' Auronzo che meritano esser vedute. In Val da Rin (verso Auronzo) sorgente d'acqua salsa. A Mandre cava di pietre a più colori.

Il farmacista Sebastiano Venzo nel 1871 mandò all' esposizione di Belluno oltre 1000 specie di piante raccolte da lui su questi monti del Cadore e di Belluno, e cinque anni dappoi ne mostrò 8000. Scoperse una primula, che il rinomato botanico Hutter, tirolese, la battezzò *Primula Venzoide.* Un numero stragrande di funghi, massime parassiti, mandò a Padova ad un professore di quella Università che lo rimunerò a un cenno, con lire 1000.

Due chilometri lungi da Lozzo magnifico ponte

sul Piave (*Ponte Nuovo* o *di Pelos*) m. 722 dal livello del mare, di una sola arcata; (m. 26 di corda) eretto a spese dei Comuni limitrofi nel 1866. Sopra l'acqua metri 40. Superiormente, a breve distanza, a destra del fiume, sulla strada vecchia, *Chiesa della B. V. di Loreto,* in fama per miracoli, congiunge alla santità del santuario il luogo molto romantico. Di dentro una *chiusa,* che più non è, sulle vecchie carte *La Porta.*

Pelos, a sinistra del Piave, in bella ed amena situazione. Abitanti 500. Anticamente *Pelusio* (omonimo al Pelusio d'Egitto). Strada per Lorenzago chilom. 3. Valle e torrente *Piova* (*Plauvam, Plauva*). Ponte m. 729 sopra il mare. Molini, fabbrica di coppi e tegole eretta dal Dottor Arcangelo Mainardi.

Lorenzago (*Laurentiacum,* forse *Laurentii Ager*); Albergo: *Al passeggio.* Municipio. *Villa Grande* o *Cortina* e *Villapiccola.* Abitanti 1070. Altezza (al campanile) metri 886. A S. Antonio (strada vecchia) m. 972 (Marinelli). — In bella posizione, lembo del Mauro. Aperto e pittoresco: domina da Pieve ad Auronzo. Sulla strada che va a Tolmezzo. Nuove case, contrade ed altre opere pubbliche; aspetto piacevole al forestiere. Degno di menzione n'è il campanile, disegno di Francesconi, eseguito dal bellunese Francesco De Toffoli (1832-38), con campane relative.

Chiese: la parrocchiale Santi Ermagora e Fortunato in cui vi lavorò l'organo il friulano Comelli; e la Difesa, voto del 1512 per la peste che infierì.

In campagna (a Casate) si trovò una moneta della Repub romana. Il signor Valentino De Lorenzo possiede

una bella raccolta di monete ed oggetti di antichità di qui e del Cadore.

Lungi 3 chilometri, cava di pietra dolomitica in *Val de pena,* di struttura uniforme e compatta, di tinte svariate e graduali, di lucidissima levigatura. Si presta a qualsiasi lavoro architettonico e di scalpello. Il Giurì dell' esposizione di Belluno la qualificò uno de' più bei marmi di tinta bruna della provincia. Desta curiosità trovarsi quà e là per il territorio comunale grossi macigni porfidi e di granito a spigolo liscio e rotondato, che non vi lascia altrimenti spiegare che come pietre erratiche, documenti dei grandi sconvolgimenti della natura nell'epoca antidiluviana.

A mezzodì monte, valle e torrente *Cridola:* nome di deità filiata da Crodo. L'altitudine del monte è segnata a 2583 metri (Carta top. mil.) la maggiore del grande e fantastico gruppo denominato *Toro.* La valle alla sua origine ha un bel passaggio che riesce alla *Valle della Tora,* piovente del Tagliamento, e strada della Mauria. È uno dei singolari che piacciono ai Touristi. Picchi e guglie di bizzarre forme, ghiaje e sassi, e qualche fonte d'acqua vivissima insieme a una flora verdeggiantissima, e quà e là, orme impresse dei camosci.

Da Lorenzago a Forni di Sopra (Comune del Distretto d'Ampezzo di Carnia) chilom. 12 strada per la più parte nuova, carreggiabile, e per 4 circa chilometri cattiva. *Provinciale* sin dai 30 maggio 1875, ma ancora non ne gode il favore del Decreto. Diretta e maggiore comunicazione tra le due provincie di Udine e Belluno. Alla metà *Cima Mauria,* sella comoda e prativa. Altezza metri 1277 Trinker,

1309 Marinelli e 1309 l'annot. geolog. vienn. Si conobbe in questa via un'importanza militare quando il generale d'armata francese, Rusca, da Pieve (11 maggio 1809) domandò conto di questa strada, che doveva col suo corpo (solito di 4000 uomini) procedere verso Pontebba; così Massena arrivato a Longarone (marzo del 1797) col medesimo piano, l'uno e l'altro retrocessero e andarono alla volta di Pordenone e Codroipo.

Fra le amenità, una tradizione popolare vuole che Sant'Ermagora in una delle sue gite da Aquileja nel Norico, in compagnia di S. Marco, varcasse la Mauria, e alla sommità, nel far sosta, S. Ermagora si cibasse della chiocciola mangereccia (Helix Pomatia) ivi raccolta, e S. Marco ne facesse meraviglia a vista delle formiche colle ali, e dicesse non averne mai vedute.

Oltre la cima, un chilometro e mezzo circa, piccola sorgente che attraversa la strada, si segna l'origine del *Tagliamento,* il *Tiliaventum* o *Tilavemptum* degli antichi, fiume principale del Friuli. La sua foce è da qui lontana 180 chilometri. È precisata l'origine da un atto convenzionale (riferibile alla manutenzione della strada) del 1356 *scritto in istrada proprio all'origine del Tagliamento, — a mille passi sopra il Rivo di Stablegno* (Stabie). Il professore Marinelli rilevò l'altezza metri 1195.35, e al confluente *Rio Stabie e Tora,* al Ponte, m. 1075.97.

A questo luogo scrive C. Cantù: « Il Tagliamento, piovendo impetuoso dal monte Mauro sul confine del Cadore colla Carnia, separa due schiatte; la Carnica e la Veneta, parlanti due favelle distinte, malgrado la

vicinanza, le mescolate parentele e la dominazione comune sotto i patriarchi d'Aquileja, poi sotto S. Marco. » — Questa differenza è la naturale fra i Norici Cadorini e i Carni, ossia dall'elemento greco al gallico.

Vigo, *Vicus Accenates.* Municipio; circa 500 abitanti e capoluogo d'un Comune di 2200 abitanti. Altezza (chiesa) metri 931. Posizione pittoresca, in mezzo a più colli. *Vico, Vicus,* ragunamento di case all'aperto secondo i Romani. *Vico Accenasio* nei bassi tempi. La chiesa (S. Martino) ha pregievoli pitture, e una pala in legno del Besarel, e qualche bell'altare. Prossima, chiesetta *della Difesa,* voto dei comunisti fatto ai 10 dicembre 1511. Altra di S. Orsola, costrutta nel 1345, ornata d'affreschi, lodati da Cesare Vecellio, il quale aggiunge che ha veduto, fra le altre dipinture, due ritratti de' signori che dominavano Agonia.

Sopra un dorso mezzano del monte Tudajo *S. Daniele:* chiesa accennata nel 1348. Inferiormente, un promontorio detto *Ciampion* viene indicato luogo di antico accampamento. Da qui si vede il piano di Gogna. Superbo il *Colle di Vigo* o *Colle Medici* come punto di veduta sopra la valle. In qualche tempo di guerra alla sommità erano posti segnali di corrispondenza fra monte Zovo (Comelico), il Col Medol di Domegge, col castello di Pieve. Per alcuni muri scoperti, si disse o si crede, esservi stato un castello. Verso Laggio a sud est il *Colle Pallotto* (*Palotum*) sopra la campagna di *Gallea* (Cialea) si trovò indicato nelle scritture del 1302 un castello.

Laggio (*Laglo*, Sec. XII) a sud est da Vigo verso la valle del Piova; il più grosso villaggio d'Oltrepiave. Di qui strada carreggiabile a tutta la Valle a destra del Piova, indi sentieri per Sauris e Carnia. Seguendo questa, in ascesa per *Motterone* (*Mont, Motta*, altura o eminenza), a un chilometro, *Salacona* paese scomparso da qualche secolo, del quale ci resta la chiesa di S. Margherita. A settentrione monti, catena del *Tudajo:* nome cercato dagli etimologhi a celti. *Schiavone,* il mezzano, (m. 2492 Carta top. mil.), *Sarenedo* a levante. Allegre pendici invogliano all'ascesa. Mirabile veduta verso Pieve e sopra i monti di mezzodì. Sui vertici elevati, talvolta si scorge la regina dei volatili, l'acquila, attenta a colpire o gli uccelli, o piccoli quadrupedi. L'agneletto su cui ha stretto l'artiglio, se la forza non basta a levarlo, lo mette a pezzi, e ne trasporta le parti. Spoglie dell'innocente s'incontrano spesso, e per la più sul fondo sassoso del precipizio.

All'ingresso della valle del Piova, partendo dalla campagna di Salagona, il primo lembo di monte è detto *Costa d'Oro,* che però mai si seppe di questo nobile metallo; più avanti, forse mezzo chilometro, si arguì scoprire nel secolo passato una miniera argentifera, che non venne a luce, ma solo mostrata su qualche carta geografica di quel tempo. Ai piani di Costa d'Oro si scorgono le antiche *lovere* o buche profonde, a guisa di pozzo, ordite a trabocchello in maniera di cogliere le fiere e singolarmente i lupi. *Rio di Mera* luogo di un fatto d'armi del 28 maggio del 1848.

La via tenuta allora dai Tedeschi, da Sauris a

qui, e viceversa, o da quelli che vanno a *S. Osvaldo,* la facciamo ora noi in quattro parole. *Antoja* (località prativa) in fondo la valle che a questa parte è detta pure *Valle d'Antoja.* Ascesa alla Casèra di *Losco.* A mezzogiorno d'Antoja monte *Piova,* da cui l'appellativo del torrente. A sera del medesimo *monte Verna,* e monte *Dovana* (Zovana anno 1310): fra uno e l'altro filone orizzontale detto di *Verna.* Rupe arenaria rossa. Il torrente Piova a cascata, e a un lato del monte piccola sorgente d'acqua solforosa utile nelle malattie cutanee. *Losco,* il giogo, a circa 1700 metri: Veduta alla parte della Carnia. Via pedestre gira a destra la sommità di *Rementera* e falde pascolive di Razzo.

Razzo, considerevole estensione di pascoli inclinata al levante e alla valle del Frison, di erbe eccellenti, proprietà del Comune di Vigo sino dal 1186, e prima del Comelico Inferiore. La Casèra si segna a m. 1751. Passaggio da più parti, considerabilissimo in punto militare. Colli depressi a levante; a sera monte *Tersine* (Terfine) di metri 2565 (Carta top. m.). Bella veduta sopra il bacino del Lumiei ossia di Sauris e delle cime maggiori dell'alto Tagliamento, e per chi ascende il Tersine avrà uno stupendo sconfinato panorama verso il mare. A sud est *Clapsavon* (Clapsabbion) porta l'altezza di metri 2461: la *Bivera* parte orientale dello stesso apparentemente superiore.

Razzo, luogo di scarico legnami (taglie) provenienti da Sauris e Mediana, che si conducono a Campolongo, riva del Piave. Intorno il 1525 transitavano taglie della ditta Salon veneziana. A mezzodì *Mediana,* casèra metri 1684, e *Chiansevei* altra casèra della Carnia.

Verso Mediana via pedestre a sera per *Trigonia* (Trivonia anno 1370) a *Forni di Sopra,* ore 2 $^1/_2$. A levante pure di Razzo, sentiero che mena a *Pezzocucco di sopra* (casèra m. 1693) e *Sauris,* ore 2. A *Pezzocucco di sotto,* a metri 1542, miniera di zolfo e terreni ferruginosi. Una cava di ferro solforato in filoni n'era concessa dal Comune di Vigo a Sebastiano Andreotto. Da Cima Razzo strada in discesa a seconda della valle e del torrente *Mediano,* così detto sino al Confine, poi *Lumiei* (*Miei* in antico). Sulla stessa *Stabilimento Lazzaris* a metri 1167. Poco sotto, sentiero in salita mette in $^3/_4$ d'ora a *Sauris di Sopra.*

Mi faccio lecito condurre senza autorizzazione i miei viaggiatori di là del confine a prendere conoscenza anche di Sauris, paese d'un popolo tedesco, e in pari tempo concedere al corpo e allo spirito il necessario provvedimento.

Sauris. Osterie: presso il signor Tomaso Petris. In Sauris di Sotto dal signor Antonio Plasser, e *alla Maina* da Osvaldo Trojer. — Comune del Distretto d'Ampezzo provincia del Friuli. In tedesco *Sare.* — Due villaggi *Sauris di Sopra* e *Sauris di Sotto.* Nel primo chiesa parrocchiale di S. Lorenzo: nel secondo Ufficio municipale e chiesa, *Santuario di S. Osvaldo.* Altezza metri 1354 e 1206 (Stur e Kail). Abitanti 665. Superficie in pertiche metriche 40,441 Rendita in lire aust. 8,727.

Presumibile la derivazione di questi abitanti dalla Carintia, Loro vita, prati, campi e animali. Coltivano i campi solo a poche specie di cereali causa la rigi-

dezza del clima. Sono d' intelletto ferace, laboriosi. Il dialetto comune è tedesco, ma canto italiano; in chiesa tutto latino. Predica tedesca, e scuola ora italiana. Case a muro e a legno discrete, cucine pulite, spaziose; focolari elevati, utensili (stoviglie) abbondevoli in rame e bronzo a guisa della Carnia, e della Germania; sul focolare *trepiè* e padella: caldaja sospesa al braccio di legno. D'uso, erbe (*krauti*), *knedl* e polenta. Cacio e pane all'italiana, letti ampi, e a somiglianza tedesca i vestiti delle donne. — Luoghi minori abitati, *Latteis, Svont, Veldt.* Comunicazioni esterne disagevoli. La principale *Monte Pura* (m. 1442) ad Ampezzo, appena carreggiabile. Per qui l'importazione dei cereali dal Friuli, ed esportazione butirro, cacio, vitelli e simili animali grossi. La storia antica accenna i cavalli delle Saurie. — Monti di circonvallazione: *Morghendleit* (pendici a mattina), *Sesiliso*, *Colmajor* (Colmaggiore, saurano Colmajer-majer-maggior), *Nauleni, Tinizza, Priva, Bivera* (Clapsavon), *Crodon, Razzo.* Nel centro della valle a sud, sud-ovest, Sotzaite: italiano detto altrimenti *Cavallo.* Alla base di questo Colle, di fronte Veldt, scaturiva la nota acqua adoperata in bevanda, congenere a quella di Maistadt (Niederdof-Pusteria), ora smarrita sotto una frana: gioverebbe cercarla. E malgrado l'asprezza del viaggio tornerebbe un buon numero di accorrenti. Verso la sommità del Morghendleit, linea traversale di strada antica in direzione di Razzo. Il volgo l'addita quale una volta di comunicazione fra il Giulio Carnico ed Agonia. Il territorio comunale, non esteso, patrimonio limitato. Ciò vorrebbe dire che il paese non

sia stato da tempi tanto lontani abitato. L'archivio comunale fu distrutto insieme al paese di Sauris di Sopra l'11 novembre 1758, e scritture private anteriori mancano, o non sono d'interesse storico, da cui si possa dedurre argomento relativo a questa popolazione ed alla sua origine. Nulla esiste nella storia, solo dal complesso di molti dati sembra doversi attribuire a razza precisamente di Carintia. In fatti il detto volgare *Auria* e *Rauris,* che intendono i Saurani derivare da tali paesi, la natura del linguaggio tedesco grossolano, l'indole, il carattere, costumi, usi, gli stessi nomi Auria e Rauris corrispondenti, il primo alla valle del Möll, Möllthal, che dicevasi *Fœdera aurea tauriscorum*, e Rauris la valle e paese limitrofo alla detta Auria. Altri indizî, il nome Sauris un monte d'ugual nome in detta valle del Möll sopra la villa di Sagritz; aggiungesi la consuetudine dei Saurani di essersi portati processionalmente ogni anno, fino a ricordo dei vecchi alla chiesa di Heiligen-blut (Santo Sangue) parrocchia di Sagritz, quasi si dicesse a riconoscimento della patria natìa.

E quando, e la circostanza abbia tratto questa gente dalla Carintia a vivere quì? Nol sappiamo di preciso. Senonchè, è noto che la valle suddetta del Möllthal è la stessa celebrata per le sue miniere d'oro sino dai Romani, e gl'indigeni minatori si sieno portati al lavoro di quelle del Canal di Gorto, o anzi dei Forni Savorgnani, e come tali altri tedeschi piantarono Timau (nella Carnia superiore) a causa pure delle miniere, così si può dedurre da quelli l'origine di Sauris. Pure Giandomenico Ciconj nella sua storia del Friuli dice:

« L'intera popolazione del Comune di Sauris nel distretto di Ampezzo parla un antico tedesco. Anzichè risalire ai Cimbri, è verosimile derivi da una colonia di minatori tedeschi. » — Non escludiamo per secondo quel punto che si legge in altre storie del Friuli all'anno 963, tempo della dominazione dei Carentani e del loro duca Arrigo, che tedeschi Bajoari e Carentani in grande massa si erano versati di quà dei confini, in ispecialità nel Friuli, e quivi seminatisi largamente piantarono dimora, ed introdussero massime e costumanze novelle.

Rispetto al Santuario che si dice di *S. Osvaldo* — di questo re della Nortumbria evvi qui il dito pollice da oltre cinque secoli. Documenti che si conservano riguardanti a concessioni sono dei patriarchi di Aquileja Pagano, Bertrando (1342), Nicoli (1354) e Marquardo (1376) e finalmente di papa Benedetto XIV (1750).

Originariamente il bacino della valle di Sauris doveva essere un lago, e credesi per antiche tradizioni.

IV.

Dal ponte Nuovo o di Pelos, passeggiata amena a *Treponti,* dove Piave ed Ansiei si congiungono. Treponti, uno a due arcate sull'Ansiei, gli altri due sul Piave. Metri 731 sopra il mare e 28 $1/_2$ dal fiume. Opera artistica e grandiosa la cui positura sopra alte rupi e anguste gole presenta un aspetto mirabile e

pittorico. La storia nostra con questo nome si gloria e si addolora dell'ultima fra l'austriaco e l'italiano.

Fra il Piave e l'Ansiei, e dall'uno dei Treponti, sorgeva l'antica *Agonia,* volgarmente *Gogna,* fabbricata da greci Euganei, sede degli *Agoni* nominati da Polibio coi Taurisci fra le genti barbare. Una città della tradizione. Limitata sopra breve terreno circondato da fiumi e da un canale profondo alla parte superiore, non doveva che risultare un tenue ridotto di case e castello di cui ora hannonsi i ruderi ed il nome di *Castellato.* Circuita e difesa da grosso muro alla parte verso l'Ansiei, da altra torre sopra l'uno dei Treponti, risulta un importanza più nell'aspetto di fortezza. — Dopo lunga esistenza, cade in mano dei barbari e in rovina nel secolo VI dell' era volgare probabilmente per incidente d'assedio. Ci autorizza all'opinione la lugubre memoria, la fame di Gogna ricordata a mo' di proverbio, la qual fame non doveva essere stata prodotta da un incidente universale, ma da uno parziale.

I cinquecentisti parlano ancora d'un bagno, e credesi che esistesse al tempo romano. Sgorgano in riva dell'Ansiei acque solfuree. Sul terreno ove passano evvi un sedimento filamentoso, bianchiccio, il quale gettato sui carboni accesi, arde con fiamma azzurognola, e spande forte odore di acido zolforoso. La proprietà di sua ubicazione appartiene alla Comunità del Cadore; del pari Gogna. Si stabilisce ora luogo a comodo di bagni.

Il terreno di Gogna, che ha per lati l'Ansiei e il Piave e il Colle di Cortàs, superiormente è boscato, ma di natura piana e aperto a mezzodì. È capace di

divenire a poco a poco un paese. Cominciò Pietro Cella con maggior successo a sboscare e dissodarne varii tratti, e vi costruì casa d'abitazione ed osteria. La medesima casa segna *Strada per Auronzo* e *Strada per Comelico.*

Tirando dritto a settentrione eccoci nelle *Valle d'Ansiei* o d'Auronzo. Il bel torrente di tinta azzurrina è indicato nei vecchi scritti *Anseajo*, ed in uno del 1226 *Ansagario*; dal vulgo auronzano *Ansean.*

Auronzo, capo luogo distrettuale. «Auronzo famoso per le sue miniere di piombo»: così disse Re Berengario (Sec. X). È nominato dagli storici latini: *Eborontium*, *Ebrontio*, *Avrontio* nunc *Aurontio*, e *Aurontio* da Lodovico imperatore nell'816; e dai tedeschi limitrofi *Oberhönsch.* Conta 4460 abitanti, 12 Comuni censuarî e L. 36,675 d'estimo.

Giace in lieve pendio ai villaggi e gruppi di case. Primo *S. Catterina.* Bel ponte a grandiosa arcata sul *Dieba. Cella,* sepolta in antico da una frana (bòa). Nel luogo dove partì detta frana bosco tensile di faggio in ditta di S. Lucano acciò sia conservato.

Villapiccola, con tempio di S. Lucano (vescovo di Bressanone) di stile greco, a gradinate, ed atrio a colonne, da graziose facciate, coronato a gran cupola; tempio il più bello fra i disegni del Segusini. L'interno rendesi magnifico dal balaustro corrente alla cupola. È adorno di affreschi del De Min, ed ammirabili le opere della Misericordia a chiaro scuro. Grande organo del De Lorenzi.

Sotto la strada i r. r. uffici, il Commissariato e la

Pretura. Per mezzo Villapiccola discende l' *Osterra* torrente dalla valle Calvalzadega. Il nome Osterra ricorda la dea venerata dai Celti, le di cui feste si celebravano nel mese di aprile, onde è venuto il nome di *Ostern,* col quale i tedeschi chiamano le feste di Pasqua, e il tempo pasquale.

Fra Villapiccola e Villagrande cappella dedicata alla Madonna delle Grazie, voto dei comunisti a finimento delle secolari questioni con Dobiacco (Toblach) per le montagne di Mesurina.

Villagrande. Alberghi: *Alle Grazie, Alle Alpi* e *da Giuseppe de Vettor.* Nel primo, la residenza del *Club alpino italiano, Sezione cadorina,* che cominciò regolarmente al primo gennajo del settantaquattro ad opera del Dottor Luigi Cav. Rizzardi, presidente meritissimo. Qui il viaggiatore vi potrà passare qualche ora e la sera discretamente. Istruzioni e quanto altro serva alle escursioni, sarà all'occorrenza favorito. Si costruisce un Osservatorio meteorologico che verrà inaugurato nel prossimo Agosto.

Ha Municipio e Telegrafo. Palazzi grandiosi in linea e a cinta della piazza. Altezza metri 878 (Marinelli). La chiesa di S. Giustina, parrocchiale, grande edifizio ad una sola navata, lunga, senza il coro, 95 piedi; larga 48. Ha sette altari, quasi tutti di marmo di Carrara. Il maggiore, lavoro di Giuseppe Mattiussi di Udine e le due statue del Ricci di Padova. Dell'illustre De Min il coro a fresco, e ai lati del medesimo due grandi tele dello stesso De Min, e una pala d'altare: le Anime purganti. Una pala del Zona: S. Antonio abate e S. Lorenzo. Altra del Grigoletti: S. Nicolò e S. Silve-

stro. Organo di Calido accresciuto dal De Lorenzi. — Strada alla chiesa di S. Rocco m. 887.

Ristretta la campagna. Il grano turco ha stentata maturazione. Nel *monte Grigna* (due chil. circa sopra S. Rocco) alle sponde del torrente detto di S. Rocco antiche cave di piombo (metri 1582), e al *Pian del Barco.* A sud-ovest d'Auronzo, *monte Malone,* (nome attribuito al Genio del male per quale sua proprietà od incidenza) abitato in antico. Vestigia di campi, aree di case, un canale conducente l'acqua dalla valle. Qui, si attribuisce tutto all'epoca dei pagani.

Riziò, Reane, Pause, Ligonto e *Giralba,* gruppi di dieci, quindici, venti case ; correnti, a tratto, tratto, lungo lo stradale a sinistra dell'Ansiei, Ligonto sotto la *valle Ambata,* e di fronte la *valle di Rin.* Ha forno fusorio attivo per la giallamina proveniente dall'argentiera: miniera che accenneremo in appresso. *Ponte* sull'Ansiei, alla sboccatura della valle di Rin a metri 904. A due chilometri e mezzo, entro la valle di Rin, *prati di Rin,* strada carreggiabile. La sinistra più ripida, conduce al *Piano de' Buoi,* e *Sovergne* sotto le *Crode di Chiastelins,* appartenenza a Lozzo. Dai prati di Rin, a destra, segue la strada ai *Casoni di Rin.* Dritto, sud-ovest, s'innalza alpestre la *valle Bajon* e termina a un lato cogli spacchi del Chiastellin, e all'altro delle *Marmarole.* A questo verso salita vincibile alle alture delle Marmarole. Corpo dolomitico e alla sommità in parte tondeggiante con qualche seno di neve (metri2720). — Dai Casoni di Rin, una via, verso sera s'innalza al giogo di *Pian di Serra* e cala per la valle di questo nome a *Somprade* cioè alla strada principale della valle d'Ansiei.

Da Ligonto in continuazione *Giralba* (Ghiaja alba) poche case: la ultima e più alta a metri 973. La *valle di Giralba* secondaria (a N. N. E.) ascende ripida fra le *Crode di Giralba* a sinistra, e le *Crode di Popera* a destra. Un gramo sentiero, però sufficiente, traversa un giogo e cala nel Tirolo ai Bagni di Sesto. Dal giogo, il bravo alpinista può salire a qualche groppa del Popera, o Zvvölferstein dei tedeschi, qual tocca secondo il Catasto l'altezza di 3091 metri. Oltrepassando, dal *Roth Wand* (croda rossa) cade sotto gli occhi la valle di Sesto tirolese e tante bellissime montagne di quella regione. — Dal gruppo Popera diramasi a S. E. verso Auronzo o Comelico l'*Ambata* di m. 2594, e l'*Ajarnola* di 2453.

Al fianco sinistro della valle Giralba, le *Crode di Giralba*, a guisa di grande forrione con sommità ottusa. Più a settentrione, a confine col Tirolo, *Croda dell'Agnello,* isolata, a forma di campanile, prospettasi alla valle e villaggio di Sesto.

Dalla strada comune sotto le case di Giralba, si osserva a destra, ossia di fronte la *valle Marzon* lunga tre ore circa sino alla forcella o giogo in comunicazione con Rinbianco, piovente di Landro (Höllenstein). Al di sopra, le belle guglie*Cime di Lavaredo;* la maggiore porta l'altezza di metri 2997 (Catasto). Sono dette anche *Tre Spissi,* e tedescamente *Drei Zinen.* Primo ad ascenderle Grohmann, Falkner (guide Siorpaes ed Orsolina). Ascesa da Rinbianco ore 8; discesa a Landro, o Schluderbach ore 6. A metà della valle, per la secondaria di *Cengia,* sentiero che conduce nella valle del torrente *Bacher,* spettante a Sexten. Punto

culminante del vallico metri 2598 (Cat.). — Per Val d'Ongia, ascesa alla *Cima Campoduro* (m. 2234, C. Mil.). Vista stupenda del gruppo delle Marmarole e del Tudajo lungo la valle d'Ansiei.

A destra dell'Ansiei il monte *Ruggiano* (vulgo *Rosiana*) bucherato dall'arte mineralogica. È quivi l'*Argentiera,* calamina galena. Fu scoperta nel 1497 da un Giorgio Lingolzer, il quale l'ebbe in fittanza dal Senato. Fornì nel 1864 col numero medio di trenta lavoranti colla direzione dell'Angerer chilog. 168,000 calamina, e 67,200 galena. Metallo estratto: zinco chil. 42,112, piombo 21,448. Valore complessivo ital. L. 29,197. Ora, in fittanza ad altra società tedesca che estese di gran lunga la mano d'opera con tutti quei requisiti voluti dall'arte moderna. Il materiale è condotto per la via di Mesurina alla Stazione di Toblach. — Altezza della casa alla miniera metri 1013. — Distanza da Auronzo chil. 10. (Ore 2 a piedi, ore una in vettura).

Percorriamo la strada della valle, piana e facile, sussetibile di qualunque vettura che conduce a S. Marco, poi in ascesa al lago di Mesurina o al Col S. Angelo, indi in discesa alla postale di Landro e Toblach.

Stabissiane (prati) chiesa con S. Michele *Le Marmarole* a mezzodì. Punta più alta *Froppa* di metri 2730 superata da Kelso, Frueman, Falker (guide Orsolina e Siorpaes). Ascesa ore 9, discesa ore 5. — *Palù* stazione di guardie doganali, e specie d'osteria. A destra del torrente *Bosco Somadida* o *di S. Marco,* ora regio, lungo tre miglia e due largo, cioè di ettari 381.97 donato dalla Comunità del Cadore ai 2 di luglio del

1463. Bella boscaglia d' abeti eccelsi aventi fino 130 piedi (metri 44) di altezza. Ottimi, e di qualità eccellente, massime per navigli, e se ne valsero sempre la Repubblica per l'arsenale di Venezia, il governo Francese per quello di Tolone, l'Austriaco, ed ora l'Italiano. Casa del guardiano metri 1130. A mezzodì *Corno del Doge*, monte così chiamato dalla sua forma, e *Valle di S. Vito* che adduce alla *Forcella grande* di passaggio alla valle del Boite, a S. Vito.

A sera *Valbona* e passo alle *Tre Croci,* comunicazione con Ampezzo. Seguendo a ritroso l' *Acqua Mesurina* per Federa Vecchia si giunge alla Casèra e *lago di Mesurina* all'altezza dal mare metri 1796. La superficie del lago è di metri quadrati 7250 e di chil. 1,500 di circuito, la profondità m. 3. Imprime un ameno e gradevole aspetto. Nutre squisitissime trote, che desidererebbe anche Venezia, e n'ebbe. In questo lago ha la sorgente principale il torrente Ansiei. Un diploma di Enrico III (an. 1048) nomina Mesurina «*Aurinam*».

A sud-est monte *Maraja* alto metri 2234 (Carta top. m.); lembo *Col di Varda* significativo a persone in guarda. Sopra il lago a sera monte *Popenna* o *Piz Popenna* (metri 3166). Prima ed unica volta ascesa da Whitewell (guida Siorpaes). Vista immediata stupenda sui precipizî e le roccie del gruppo verso Valfonda, ed il passo del Cristallo. Dal ricovero di Mesurina ascesa ore 5, discesa a Schluderbach ore 3. Attacco, il *Cristallo* dell' attitudine di 3244 metri (Catasto). Prima ascensione, Grohmann. Vista estesa, carattere dei massi rocciosi imponentissimo. Partenza dal Ricovero in Mesurina; ascesa ore 6, discesa a Schluder-

bach ore 4. *Picco del Forame*, la *cima* vicina al Cristallo m. 2930 (Cat.): il *giogo* della ghiacciaja tra Valfonda e Trecroci m. 2829 (Grohmann). Hanno banchi di ghiaccio e nevi permanenti ed eterne. Montagne decantate dal Grohmann e illustrate a cura del Club Alpino di Vienna. È nota la grande concorrenza de' forestieri da Vienna, da Londra a queste parti.

Oltre la riva settentrionale del lago di Mesurina *Col Sant' Angelo*, strada a metri 1807: punto culminare donde la strada cala per la valle Popenna a quella d'Ampezzo-Toblach. Altra pedestre, a destra del Col S. Angelo, porta alla malga o casèra di Rinbianco e a Landro. *Valle Popenna, casèra* (*delle tore*) metri 1646. Alla sboccatura, fra monte *Larieto* e *Montepiana* al confine, avanzi della *Marogna* o *Spalto di Mesurina*, specie di chiusa eretta dai Cadorini nel 1479 — a paura di chi?... dei turchi! che erano già nella contea di Ortenburg in Carintia.

La mattina 22 febbrajo del 1508 l' imperatore Massimiliano I. con 5000 uomini e 400 cavalli mosse da Toblach, e per la via di Mesurina e Trecroci, arrivò in Ampezzo alle 3 pomeridiane.

Schluderbach, ossia l'*Albergo*, (Carbonin) allo stradone a metri 1470. Dal centro d' Auronzo ore 8 di cammino.

Fra le valli Popenna e Rinbianco, *Montepiana* (metri 2178, Groh.) che fornisce eccellenti pascoli, e rare piante all'erbario. Una delle montagne che Tassilone duca di Baviera donò al monastero de' Benedettini di S. Candido (Innichen) nel 778. Il lembo versante alla valle di Landro appartiene a Toblach col

nome di *Rienzkopf.* La valle soggetta di *Rinbianco,* e altra di *Rinbon* o Rienzthal dei Doblacesi, comunicano in una a Landro.

Landro (*Höllenstein*) albergo, e stazione postale. Metri 1411. Siccome lontano una volta da abitazioni e da villaggi la *casa al landro,* una volta sul confine, era con una stanza al di quà ed altra al di là dello stesso all'uopo d'albergare i passaggieri delle due nazioni, che in caso di bisogno ricevevano alimento e servigio gratuito. Da qui il fiume *Rienz* (*Byrrus*), di cui Venanzio Fortunato già mille e trecento anni verseggiò; « *Norica rura petens ubi Byrrus vertitus undis* » le cui acque volgono ed influiscono nell'Adige.

Da S. Caterina, in Auronzo, strada per *Danta,* e strada per Padola e Montecroce, a sinistra e a destra del torrente Dieba. Una mette nel Comelico inferiore, cioè a S. Stefano; l'altra al Comelico superiore. Questultima per le *rive di S. Caterina* traversa il monte *Zovo* (Jugum) e in meno di due ore il pedone è a Padoba. Sommità metri 1496 (Stur e Keil), e secondo Marinelli m. 1494. Piacevoli alture dominanti le vallate di mattina, mezzodì e sera. Colli ameni, declivi vasti, erbosi. Al sommo della strada *Col della Favola,* luogo ove tenevasi *Festa, la festa di Zovo,* (scrittura del 1366) di attribuzione pagana.

Monte *Piedo* a mezzodì, il passaggio d' Auronzo per S. Stefano metri 1321. Ultima pendice dell'Ajarnola e monte *Mossa-Namòs* metri 955 qual termina a Cima Gogna o Agonia.

Da Cima Agonia, buona strada detta *della valle* lunga chil. 10, conduce nel Comelico a Santo Stefano. Fu costrutta nel 1838-39 a spese dei Comuni del Comelico. Passa per angusta valle tagliata dal Piave fra sponde ripide, e particolarmente quelle del Tudajo a tutta roccia elevatissima. A un terzo della valle piccola galleria di 44 metri, la prima che si vedesse nelle venete provincie. A due terzi, ponte grandioso murale. A destra *Val Grande,* alpestre e rupinosa, offre dalla strada magnifica prospettiva. Altro bel ponte di pietra mette a

S. Stefano. Ponte sul Piave m. 914. Albergo *Gerardis* (Due Torri) m. 922 — *Alla Speranza* (osteria) m. 918 (Marinelli). Municipio; R. Pretura; Ufficio postale e Corriera a Pieve di Cadore. Abitanti 850 con Tambar e Trasacqua. Capoluogo del Comelico inferiore, e piazza del mercato, come nel 1258. Chiesa di antica costruzione, rallegrata da grande organo dei Fratelli Bazzani.

Costalissojo (al nord di S. Stefano) sul dorso del monte guardante mezzogiorno; e sulla strada (di Candide) *Campedello* o *Campitello* (abit. 72) presso il rio di Gianigoli. Farmacia e fiera il 29 settembre Vicino ponte sul *Padola,* e strada a giravolte che porta a *Danta,* in altura a metri 1420. Municipio; abitanti 470. *Anta* anno 1150. Quasi in cima al colle, alterna la solitudine con una vista stupenda sopra il Comelico tutto. Secondo Piloni: « Sulla punta ossia sasso d'Anta sopra la Piave in Comelico eravi un tempio alla Dea Anta ». Esisteva a quanto pare ove presentemente è il capi-

tello di S. Barbara. E sul colle *Caradiès*, a ponente, torreggiava l'antico *Castrum Comelicum*, castello, scomparso da più secoli.

S. Nicolò, municipio (residenza a Campitello); abitanti 161. Comune o Regola antica. Archivio di molte antiche pergamene. Chiesa nominata nel 1199, sopra il mare metri 1077.

La Cuna, o *alla Cuna;* buon albergo, fabbroferrajo e molini, in riva del torrente *Digone. Ponte sul Digone* m. 1011. Dal ponte Digone, accorciatoja pedestre sale gradatamente a Candide. Altra a serpeggio ascende al villaggio di *Costa.* Sta sul dorso del monte Maruola ora Zovo, in aperta posizione. Abitanti 290.

Valle e *torrente Digone* (*Dugonus*). Bella e regolare valle nell'ordine delle secondarie, senza caseggiati. Negre foreste d'ambe le parti, prati e pascoli. Parte del monte *Spina,* monte *Umbrio* e bosco di questo nome venduto dal conte Guecello da Camino a Candide per lire 100 veronesi nel 1186, riservandosi la caccia degli astori. (Sul nome Umbrio lasciamo fermare l'attenzione degli eruditi, quasi possa derivar dagli antichi Umbri). In opposta pendice, *Ferrera,* luogo pascolivo probabilmente denominato così dalle miniere di ferro attive, chi sa a qual tempo. *Pian Molla* m. 1574 (Stur e K.) e montagna pascoliva di *Melino,* nota per il suo eccellente burro. *Passo,* o giogo soprastante, detto pure *di Melin,* alla valle di Tilliach metri 2358 (St. e K.). Monte confinante *Salumbino* m. 2595 (Car. mil.). Al sud *Longerini,* infe-

riore al suddetto. Offre al cacciatore facile presa di camosci in grazia di una sorgente salina gradita a questi animali. In fine della valle Digone, *malga* o *casèra Silvella.* Al di sopra *Monte Silvella* o *Königs Wand.* Natura, marmo bianco rossiccio in grandi masse irregolari. È suscettibile di lavori fini. Punto più settentrionale d'Italia. Al versante di là le acque discendano al Danubio. Il *lago de Ale* s' intende in tedesco *Stein see,* e il *monte de Ale, Nöckel.* Varco alla valle di Erschbaum metri 2449. Questa valle appartenente al comune di Cartizzo (Kartitsch. S. Leonardo) è la valle *Amara* delle vecchie carte. *Monte Calascono* fra i monti Silvella e Melin, e di là del confine fra quelli di *Novala* e di *Monticello* e al torrente *Zecla* corrente appiè di Cartizzo. Appartenne a Candide sino al 1685. Ramo di montagna verso Tilliach *Domeglino* (Besring). Dal sommo di questo monte si spazia per un' ampia veduta alla parte di Sillian e tutta la valle della Gaila (Gailthal sopra Villacco.

Sull' angolo del monte Spina, in luogo erto a 1230 metri

Candide, capoluogo del Comelico Superiore, con abitanti 950. Nelle vecchie carte sin del 1189 è denominato *Candidis,* parola d' ignota origine, se non si voglia dei Celti - Umbri dei quali serbasi il nome dello stesso monte e bosco Umbrio. Prospetto ridente. Chiesa nobilmente galante dell'Assunta di stile corintio con sette altari; il maggiore di marmo di Silvella, lavorato da Pietro d'Andreis. Rinomato organo di Calido. Una pala di semplicissima composizione della

Vergine col Bambino e un angioletto ai piedi in atto di suonare il sistro, del Tiziano. Altra di S. Lorenzo di Giovanni Rossi di Tai. Di S. Odorico, di Francesco Vecelli, e una di S. Giuseppe di Guido Reni. Affreschi del coro di Tosolini prof. all'accademia di Venezia; l'Assunta, l'Annunciata e l'Addolorata al soffitto e i due grandi quadri ai lati del coro: S. Paolo nell'Areopago e la morte di Anania sono affreschi del De Min.

Quivi i Conti da Camino ebbero palazzo, quale il presente dei nobili Gera. L'incendio del 1705 lo mozzó d'un piano. Lo stemma sopra una faccia del medesimo ricorda Bartolommeo Gera vescovo di Feltre (1664-1681).

Casamazzagno villaggio di 750 anime in china del monte, ricostruito a muro, con nuova chiesa. La vecchia di S. Leonardo, isolata sulla costa del monte, porta la data MXXXXV (1045).

Dosoledo di 820 anime. Nel 1278 *Daxoledo* poi *Oxoledo.* I tedeschi lo chiamano *Kranewit.* Giace a metri 1268 dal livello del mare su una macchia calcarea o ghiaja, dal monte caduto nel 1348, o prima dall'Ajarnola. Palazzi del fu signor Benedetto Zandonella e Zandonella dell'Aquila. La chiesa a colonne di fronte contiene dipinti del De Min e una statua in legno della Vergine de' dolori del Brustolon.

Fra Dosoledo e Padola, sul torrente Padola bella chiusa (*Stua*) eretta dalla famiglia Gera (1818-19) allo scopo di fermar l'acqua, che ingrossata spinge le taglie verso il Piave. *Ponte* sul torrente *Padola* metri 1188 (Stur e Keil).

Padola, Padula (palude), tedesco *Podl,* villaggio estremo del Cadore sulla strada che viene d'Auronzo. Abitanti 900. *Osteria al Castello;* metri 1230 (Marinelli). È posta in semipiano palustre, aperto alla valle di Montecroce che è al nord. Parte della campagna mostra macerie del monte cadutovi come a Dosoledo. Case costruite da nuovo. Chiesa architettata dal Segusini. Sopra il villaggio cava di bella pietra tuffacea giallognola che si presta a lavori architettonici. Da Padola valle piana sino alle falde del Montecroce. A destra del torrente Padola in *Val Grande* (verso nord) sorgente di acqua sulfurea ferruginosa abbondevole di magnesia. Alle falde del Popera *lago Cadino:* presenta un fenomeno curioso. Annunzia la mutazione del tempo con strepiti tuonanti. In tali momenti l'acqua tremola ed onduleggia. Soprastante è la montagna *Popera,* tutta roccia, che arriva a 3091 metri.

Lungo le pendici superiori d'Ajarnola, ossia del monte, poco sotto le roccie, tracce di linea stradale diretta al monte Zovo, e Montecroce. Si nota una località all'una delle medesime, detta *il Castellato,* che vorrebbe indicare un'importanza di passaggio.

Montecroce (*Kreutsberg*) ampio varco prativo fra Italia e Germania. Due osterie: una di quà e una di là del confine. Strada carrozzabile. Altezza metri 1634 (Stur e Keil; 1643 Marinelli). Nel 1809 i francesi piantaronvi una posta di cannoni. — Strada a *Innichen* (S. Candido) e alla *ferrata* chil. 18, e a *Sexten* (Sesto) 12.

A mattina di Montecroce, monti da pascolare. I *Fornioni* sul tenere tedesco da cui discende il tor-

rente Padola che per qualche tratto è segno di confine. Il laghetto *Daziale* o Laziale rimasto alla Germania, e *Cima Fornioni,* culmine a più vallate, e comunicazione a varie parti. Verso mezzodì, monte *Spina* sormontato dal *Colle Quaternà* (Quaternedo) colla cima a 2297 metri. Vi si trovano piante rare e interessanti alla botanica.

Campolongo (a levante di S. Stefano) in riva del Piave e del Frisone. Abitanti 760. Nel 1809 avvenne ivi uno scontro tra francesi ed austriaci. Questo sito in bocca alla valle del Frison ha qualche importanza, per le taglie che provengono da detta valle e da Sauris, che stanno qualche tempo accatastate, poi fluitate sul Piave. Strada metri 969. Ultimo campo a grano turco a mila metri sopra il mare. A costa della vallicella di S. Pietro s' indica un castello del medio evo.

Val Frisone, e torrente di questo nome: latino *Fraisonus.* Strada da piccolo carro sino al fondo, e pedestre per *Pian di Sire* (Silva-Plana) a Losco e valle del Piova. Per *Campo* a Razzo e Sauris, e ancora da Campo a *Cima Confine,* varco comodo al *Canal di Pesariis* o di *S. Canziano.* Campo (casèra) metri 1456. Resti di strada antica si vuole osservare sopra Campo, a Razzo, e lungo il decorso dei monti a destra del Canal di Pesariis, a Rioda, Malins, Vinadia, Losa, al Canal di Gorto. È tradizione nei vicini villaggi carnici che questa strada avesse servito a' militari romani, e da questi aperta. Monti principali: *Momoja* (*Eulenkofel* dei Sappadini), *Terzo grande* o

Terza grande (vulgo Croda di Tamari) metri 2583 (Carta mil.), *Terzo piccolo* m. 2473.

A pochi passi da Campolongo *Mare*. Bella parola celtica che vuole indicare luogo di macerie portate dalle acque o cadute dall'alto. Solo alcuni discreti caseggiati tra cui è piacevole quello dei Bettina. Più in dentro un palazzo antico, ora trasandato, partecipa dello splendore palladiano. Lascia credere l'antica dimora della famiglia De Polo.

A metri 1043 *S. Pietro;* municipio; abitanti 500. Romantica posizione. La chiesa contiene un dipinto con i SS. Pietro e Paolo di Marco Vecellio. Accanto, bel palazzo della famiglia De Pol, del genere dei veneziani. *Costalta*, più in alto, di 650 abitanti; pare gettata là a riscaldarsi ai raggi del sole a dispetto del rigido clima. Sorride il fabbricato della chiesa.

Presenajo (abitanti 330). Un palazzo con insegne marziali, di un Odorico Zandonella di Dosoledo, generale nell'armata austriaca, qual combattendo contro i turchi restò ucciso alla presa di Essek nel 1685. Strada amena e comoda trascorre sopra solidi ponti al Piano del Cordevole e Sappada. *Piano del Cordevole*, punto di congiunzione del torrente *Cordevole* col Piave. Scalo delle taglie (tronchi di legno mercantili) che vi si conducono dalle vallate di Visdende e Sappada. Nel monte a mezzodì straterelli di cinabro, lavorato nell'anno 1544 per conto di Giovanni Costantini di Valle. *Ponte del Cordevole* m. 1024 (Trinker); 1019 Stur e Kail. Una pietra a lettere majuscole informa sulle direzioni di *Visdende* e *Sappada.*

A sinistra, sale la strada per la valle stretta e ripida al piano di Visdende. Ci si arriva in tre quarti d'ora. È una valle di questo nome più a forma di bacino, solcata alle sponde da vallicelle che sboccano nel piano. Il *Cordevole* è il principale torrente. Lo troviamo nelle scritture del 1324 *Crodovuli*, e Visdende *Visindendis*. L'altezza media del piano (alla casèra) 1258 metri. Falde estese d'abeti, pascoli, praterie nella superficie di ventisette miglia, dove tutto il Comelico ne ha una porzione. Con vivo piacere si osserva questa romantica regione; e le acque in quieto corso inosservate lambiscono i piedi all'incantato forestiere, e dal piano balzando dippoi per il ripido canale, da masso in masso, da rupe in rupe, formano piccole cascate; e pel loro precipitar sulle calcaree roccie prendono nivea tinta. Tre o quattro famiglie dimorano di continuo in questa valle presso alcuni campi coltivati a patate, orzo e lino. Avvi in ogni tempo movimento di persone occupate al lavoro dei boschi, dei prati, o a cura degli animali, alle condotte delle taglie, dei fieni, e della legna, ecc. — Non mancono poi tradizioni, e storie curiose di questo rimoto angolo del Cadore. E se i viaggiatori colla loro insita cortesia interogassero alcuno dei più vecchi del luogo a raccontarle? Oh quante cose! Si udirebbero i nomi Col Sentinella, Col Castellin, Pian Marcè, o della Guerra o delle Capre, del monte S. Daniele, del lago in piena valle, le cui acque superavano il giogo verso sera e discendevano alla parte di Costalta; dei grandi anelli di ferro fitti nella roccia del monte Schiavon, e del Rinaldo, nei quali si legavano le barche, delle grandi e fastose

caccie di cervi, daini e caprioli, del monte S. Daniele su cui girava a cavallo il Santo....

Positivamente, la presenza d'un monte caduto alla porta della valle lascia credere che le acque in recesso formassero un lago; inverosimile che questo sormontasse il giogo di Costalto, nè meno giungesse ai misteriosi anelli. Gli anelli (or detti vulgo *schiaroni*) all'erta delle roccie sono lì a certa altezza dal piano terra a segno di confine, e nulla più.

Verso i confini valle *Dignas;* la casèra a metri 1258, e *Cima Dignas* a m. 2093 (Stur e K.). Strada un tempo carreggiata, ora pedonale conducente a Tilliach in Tirolo. Ergevasi attraverso la valle Dignas il *muro della peste,* così detto in certe carte geografiche, edificato come s' intende a cura della sanità. A linea di confine col Tirolo e Carinzia, lungo le cime dei monti *Gamskofl,* passaggio a metri 2114 (Stur e K.), altri, *Marson* (Erler) e *Veranis.* Altezze principali *Antola* m. 2602, *Peralba* 2690 (Carta milit.)

Prima di dirti, Amico caro, una parola sul Peralba e sulla Valle di Sappada, che con ciò terminerebbe la nostra ultima escursione del Cadore, non sarà fuori di proposito condurti di là dei confini alcun poco, calcolando di non abusare della tua benevolenza, e d' informarti delle diverse posizioni che strada facendo vedrai. Or supposto che tu mi sii compagno, discendiamo da Cima Dignas al villaggio di Tilliach in meno di due ore.

Tilliach, volgarmente *Cercenà* (*Cercenato*), Comune del Distretto di Sillian (Pusterthal). Parte suprema della valle bagnata dalla Gelia, *Gail,* donde *Gailthal.* Nei documenti nostri medioevali *Acelia* e *Julia* nelle storie friulane. Altro fiume, anzi torrente del nome Gail corre inversamente dal suddetto per la valle di Kartisch, ed è la Zegla delle vecchie scritture. Il giogo, spartiacqua, in italiano *Zovo de Ton, Jugum Toni,* strada in punto più elevato metri 1634, pari dunque al nostro Montecroce. Il paese tutto corrente oltre il Cadore, *ultra pennas,* oltre le vette o cime a questa parte, era così indicato da parte del Comelico e come suo proprio.

Innanzi il mille non appariscono abitazioni stabili, nè memorie. Lo Staffler ci esibisce il nome Tillium o Cercinach all'anno 1080. La parola *Cercinà* è nostra volgare, essa deriva dal verbo *circinare* da noi usato a dinotare l'estirpamento dei boschi, cioè per il modo di levare la corteccia intorno i fusti degli alberi (così dal taglio circolare) affinchè si dissecchino coll'intento come si solea d'incenerirli. Ciò spiega una tal operazione degli italiani in queste parti. Un documento dell'archivio di Bressanone (ora nel generale d'Innsbruck) accenna le prime case di Tilliach nelle località di Ralls, sopra la chiesa di S. Nicolò, fondate nel 1048. La tradizione vuole popolato questo Comune nel secolo XIII da alcuni venturieri della Slesia, oppur Sassoni, intesi dalla pronuncia che ancor conservano. Questo villaggio sta a cima di tutti gli altri del Tirolo nella categoria dei Comuni in altezza dal mare che è di m. 1491. E se Heiligenblut (in Carintia) a m. 1426 si

dice la più alta parrocchia in Europa, meglio potrebbe dirsi questa di Tilliach. È favorito d'un bell'orizzonte ed ha sorgenti d'acqua eccellenti. La campagna estesa all'ingiù, di fronte al sole, molta parte coltivata a orzo ed avena, è battuta dalle tempeste. La chiesa, guardata nell'interno, come ampia e bella, condanna di troppo il povero materiale del paese. La campana maggiore è dono del fu signor Luigi Lazzaris di Perarolo.

Abbasso la campagna, verso S. E., la chiesa di S. Nicolò, di struttura gotica, appellata dai terrieri Chiesa italiana (Wölscher kirchen). Sino ai nostri tempi eravi in essa il leone, stemma della Repubblica Veneta.

Facciamo conto di partire la mattina e discendere a Luckau. Due ore si computa il viaggio a piedi. Fra via *Winkl* (Vincola anno 1370) gruppo di case. Dirimpetto *valle d'Erler;* indi chiesa e canonica d'*Untertilliach*, case sparpagliate per il clivo del monte ed altra chiesa dal cui Santo *Jenewein* (Ingenuino) si nomina pure il paese. Di fronte la strada, entro la valle, piccola sorgente d'acqua buona per bevanda e giovevolissima a smaltire il gozzo.

Luchau, tedesco *Maria Lugau*, portato in latino *Lucaviæ, Luca,* poi *Lucuam,* oggi *Luckau.* Senza concordarci a queste fratesche etimologie, abbiamo nelle nostre carte all'anno 1323 *villa di Lucau.* Altezza, osteria al fornajo metri 1144 (St. e K.). Case isolate, chiesa e monastero de' Servi di Maria. Primo Comune e villaggio a questo lato della Carintia. Soggetto innanzi il 1751 alla diocesi d'Aquileja, ed ora a quella di Gurk di Klangenfurt.

Cenno storico. Questo villaggio senza chiesa nè sacerdote innanzi il cinquecento ebbe per curato spirituale il parroco di S. Daniele sotto Catesio. Per divozione alla Vergine si fondò un capitello nel 1513 e due anni dopo fu convertito in chiesa che venne consacrata nel 1536 da Daniele De Rubeis, vescovo di Caorle, per il patriarca di Aquileja, poi Gabriele conte d' Ortenburgo (nel qual contado comprendevasi Luchau) vi unì a proprie spese un monastero e ne collocò i padri Francescani. Presenti a piantare la prima pietra ai 9 di giugno 1593 erano il conte suddetto e il patriarca d'Aquileja Francesco Barbaro. Ai Francescani dipartiti nel 1627, successero i Serviti nel 1635 a opera del conte Giorgio d'Ortemburg stimolato dall'arciduchessa d'Austria Claudia de Medici la quale dotò ragguardevolmente il convento. Entrati a succedere nella Contea, dopo la morte di conte Giorgio, i signori de Widmann, Martino marchese del ducato di Carintia e signore del Contado, donò somma considerevole al Santuario, e il di lui fratello, il Cardinale Cristoforo, ne offrì vistoso guarnimento di chiesa. Mercè ancora le continuate offerte dei divoti accorrenti che vi arrivano anche da lontano, contribuirono ad arrichire questo Santuario come si vede. Salmeggiano otto religiosi. — Dusi, veneziano dipinse la pala dell'altare maggiore, l'Assunta e i dodici apostoli, e nell'altro altare S. Luca.

Strade anguste, sinuose. Cammino ore 6 a *Kötsbach* (Catesio) e *Mauthen* (Muda). Tratto di valle conosciuto coll'appellativo slavo *Lessach-thal.*

Varchiamo il Gail, o sotto Luchau, o sotto il villaggio di S. Lorenzo, un'ora discosto dal primo. A destra del fiume, due villette, o gruppi di case, nominate *Rauth* e *Frohn*, e da noi italiani *Salla* e *Veranis*. Coll'ultimo appellativo si comprende la valle che

guida verso l'Italia detta dai tedeschi *Frohnthal* ed è quella che Tassilone duca di Baviera donò nel 778 al monastero di S. Candido in Tirolo. In cima alla stessa apronsi due passaggi ai fianchi del Peralba, l'uno portante in Visdende e l'altro alla valle di Sesis e Sappada. Il primo è detto comunemente *Cima Catena* o *Cadene*, sul quale arrivati, è duopo riposare, e seduti avviene di spingere lo sguardo anche senza volontà al gran masso del Peralba che ci sta appresso di figura conica, ignudo, come quelli di natura dolomitica. È l'ultimo e il più elevato a questa parte del Cadore nonchè della prossima catena delle alpi Carniche e Giulie. Raggiunge i 2690 metri (Carta mil.) e causa il suo isolamento presenta veduta estesissima, e certo la più opportuna per la contemplazione della gran catena delle Noriche Alpi. Ebbe il nome di Peralba per la sua pietra bianca, e così i tedeschi lo chiamano *Hochweisenstein* (Sasso alto bianco). L'ascesa che appare difficile, senza tentativi l'abbiamo superata con un tal Leonardo Fabbian. Pervenuti che fummo sulla cima un imponente orizzonte si presentò al nostro occhio. Il sole sorgeva e i suoi raggi tingevano di color dorato i monti all'occaso e segnavano le differenti altezze. Avvezzi a misurare il ristretto spazio delle valli, restammo estatici a quella vista sopra lunghe serie di monti. Si vedevano vette più alte di noi al di là del Montecroce e verso occidente, e nella Germania. Guardammo come di fronte i tre colossi sovrani delle Alpi noriche (Dreyherren, Gross Venediger e Grossklochner) colle bianche nevi al di sopra di due o tre catene de monti e tutto in-

sieme il più magnifico panorama. A mezzodì una siepaglia d'ineguali cime, e di varie forme e colore. Girando l'occhio per tanta folla di montagne la più parte crestose e brulle, e sul profondo delle valli, stordisce ed incanta. Lo spirito pare sollevato al di sopra di ogni cosa umana. Ci fermammo un'ora e più, e davvero c'increbbe moltissimo di abbandonare quello speldido osservatorio, poichè i nuvoloni cominciando coprire la faccia dei monti ci obbligarono partire. La salita dal giogo non ci costò che un'ora e un quarto. L'*Antola* a nord-est offre una veduta poco da meno a quella del Peralba. Fra questi due è il monte *Pietra bianca* da non confondersi col Peralba. Nei sottoposti declivi, verso Visdende, vestigia di mura probabilmente d'un forte, il quale potrebbe salire ad epoche rimote non avendo memoria di esso, ma solo il nome locale di *Col Castellin*. Verso la base del Peralba cava abbandonata di piombo solforato argentifero.

Mettiamoci all'altro giogo di *Veranis* dell' altezza di metri 2292 (Annot. geol. vienn.). È questo il preciso punto e il più proprio di divisione fra le *Alpi Cadorine* colle *Carniche* che non dovrebbe ammettere contraddizione di sorta, e ciò noto a norma di coloro che danno fine alle Alpi Carniche al Montecroce, e più ancora alle sorgenti della Drava al passo di Toblach, o vorrebbero anzi prolungarle nella valle del Cordevole (d'Agordo) e ancora in quella dell'Adige col solo fine di cercare la maggior profonda depressione orografica (!). Quest' idea di estendere il campo a dette Alpi, escluderebbe di colpo le *Cadorine* contro le storie e geografie e dalle ragioni etnografiche, che smar-

rito quest' appellativo all' altro, pericolerebbe altresì il generale di Cadore sulle nuove carte geografiche a quello della Carnia. Laonde tagliare così all' ingrosso le Alpi non è giusto, nè opportunità di scienza, ma si di accentuarle perfettamente. Nè così intendiamo, ad esempio, che le Alpi Bellunesi e Feltresi perdano nome e diventino Cadorine come dalle Carte di Gotha.

Scendiamo Veranis e la valle di *Sesis* la cui Casèra *di Sopra* tocca i 1765 metri dal mare. È notoria questa valle per l'origine del Piave e per i grandiosi larici che vi crescono. Ne furono condotti a Roma per la fabbrica del palazzo Farnese ai tempi di Paolo III, intorno il 1540 (venti di piedi 95 e 105 di lunghezza, e di piedi 4 di diametro in testa). Qui dal monte *Sellius* secondo gli storici, nasce quel fiume che va al mare per il tratto di 200 chilom. col nome di *Piave* inteso per il *Silis* di Plinio, e meglio per il *Plavem* di Venanzio Fortunato e il *Plavis* di Paolo Diacono. —Appiedi di questa valle cominciano le case di *Sappada* paese tedesco diviso in quattordici piccole borgate, e sono *Cima Sappada, Zuboden* in tedesco, con scuola militare tedesca ed italiana e chiesa di S. Osvaldo. Altezza *la strada vicino alla chiesa* metri 1301; lo spartiacqua fra il *Degano e il Piave* m. 1291. Detto villaggio è sopra bellissimo promontorio, e per questo si comunica, mediante una strada decretata Nazionale a Forni Avoltri e Canale di Gorto parte della Carnia. Il viaggiatore che vorrà seguire quella via può valersene dell' opera intitolata *Memorie della Carnia* del prof. Arboit. Udine 1871.

Seguono le ville: *Cretta* (*Kretter*), *Puicher, Ecker, Soravia* (*Oberweg*), *Kratten, Fontana* (*Brunner*), *Hoffer, Cottern, Mühlbau* (*Mitpa*), *Bach, Bühel* (*Pill*), *Moos* (*Palù*), *Grossdorf* (*Granvilla*). Fontana all' altezza di 1270 metri (Marinelli). — Cumulativamente *Sappada* o *Blaaden,* (volgarmente *Plodn*, e *Plodner* gli abitanti). Comune solo di 1350 abitanti. Municipio a Granvilla. *Albergo al Cavalletto* metri 1227. Chiesa parrocchiale S. Margherita, diocesi di Udine. Menzione all'an. 1387 *S. Margherita de Longaplave, e de Sapata.*

Non ha origine antica. Vuolsi per primi abitatori alcuni di Villgratten, valle dell' alta Pusteria, prossima a Sillian, dalla quale diconsi fuggiti per la tirannide dei Signori di Heinfels, e ciò all' intorno del 1050. Il luogo spettava al dominio della chiesa d'Aquileja. A sicurezza delle loro sorti mandarono nel 1078 supplica di sudditanza al patriarca Enrico, dal quale ottennero di più privilegî e franchigie, cofermate dippoi. Ai 27 dicembre del 1296 Raimondo, patriarca, concesse agli uomini di Sappada per l'annua corrisponsione di 88 lire veronesi tutti i *masi* della sua chiesa che possedevano anticamente e pei quali ne aveano pagato, fino allora, sole 44; ed allora le famiglie o masisti erano ventisette e ventitre i cognomi.

Soggiacque al Friuli e distrettualmente alla Carnia, e al 1° Luglio 1853 venne unito ad Auronzo e alla provincia di Belluno. — Oltre la scuola mista di Cimasappada, due altre scuole, l'una maschile, l'altra femminile, insegnanti l' italiano, ed una piccola d'adulti per il tedesco. Però, lingua, costumi, carattere, modo di vivere, di vestire, il fare, nella somma è tedesco, salvo la casta civile che è pretta italiana. La corporatura e

fisonomia bionda distinguesi molto dai circostanti italiani. In regola di matrimonio nelle case reditiere vengono accolti solo che i tirolesi e carintiani. Presso che cento uomini vanno annualmente per il Tirolo, Carintia, Stiria, Svizzera, ecc. vendendo oggetti di spezieria e col mestiere di Klempner e Glaserer-Gewerbe. — Prodotti del suolo: orzo, segala, frumento, fava, piselli, avena, patate, rape, cavoli, capucci e lino. I cavoli capitati, volgarmente *cappussi* riescono assai bene tagliati a pezzi, e conservati nell'inverno; si chiamano col nome tedesco *crauti*. Il più alto campo di segale al nord di Granvilla metri 1312. La neve ordinariamente dura non meno di cinque mesi all'anno e per circa tre mesi si mantiene all'altezza di 70 centimetri, e per camminarvi sopra si usano le così dette *ciaspe* di cui ora non conosco la denominazione italiana, ma in tedesco *schneeraffe*, e le volte che è indurita dal freddo vi si va a piè libero o come diciamo noi a *todol* e i tedeschi *hastgehen*.

Sopra Granvilla al nord *Eisenberg* (monte Ferro). Scavo a un tempo di questo metallo. Pittoresco n'è il torrente *Sühpach* e l'*Olbe* (pascolo d'alpe) fra 1750 1950 metri. Due laghetti poi alla sommità detti *Olbscheiber*. Il maggiore ha un giro di una mezz'ora di cammino. Sopra, monte *Cristallo* (*Schebenkofel*) colla cima a 2500 metri circa. Si trovano piante interessanti il botanico. A mezzodì della valle monti rocciosi *Siara* (*Spitzkofl*), *Hinterkerl*, *Eulenkofel*, e più a sera *Engkofel* (Momoja). Per il rio Seris *passo di Sciara* (m. 1635) conduce alla valle di Pesariis, e per l'Engkofel o Momoja altro sentiero scabroso comunica a

Lavardet in detta valle di Pesariis. I torrenti *rio Seris* (vulgo *Serre*), *rio Krum* (*rio Storto*), *rio Ailen* (*rio della Divola*). Boschi d'abeti coprono la valle del Divola a sinistra del Piave spettanti una volta a Lorenzago.

Possede la rendita censuaria di L. 10730 sopra pertiche censuarie 62535, delle quali 14810 di bosco, 22233 di prato e pascolo, 52 di caseggiato, 1787 di coltivato in genere e 23652 di sterile.

Al confine di Sappada verso Comelico in *Cima Aquatona* presso la strada vecchia, sopra macigno isolato segnato a metri 1176 dal mare evvi iscrizione del Doge Luigi Mocenigo che comincia: *Viam. Hanc. ab Utina. Tirolis. Usque. Confinia. Passum. Millia LXX* (etc.) in data 1762. Dimostra un ristauramento di questa via da Udine a Montecroce. A lato, corre ristretto in profonde fessure di rupi il Piave, e uscito al Piano del Cordevole ha l'aspetto di grosso torrente e serve di comodissimo veicolo pel trasporto delle taglie ossia dei legnami che sono eccellenti da costruzione, di cui abbondano queste valli, e così col mezzo delle zattere che cominciano a Perarolo e che degli stessi legnami s compongono.

Le cento o centoventi Seghe mercantili che lavorano giorno e notte a ridurre in tavolame siffatti tronchi che ascendono a 360 mila all'anno, più 40 mila quadrati lunghi (travatura), formano il corpo e l'anima di quel negozio riputato e conosciuto col nome di *Piave*.

Il declivio del Piave in Cadore corrisponde: dal-

l'origine (Sesis di Sopra) a Sappada metri 5,07 per cento di corso; da Sappada al Cordevole 2,49; dal Cordevole a S. Stefano 1,33; da S. Stefano a Treponti 1,87; da Treponti a Perarolo 0,91; da Perarolo a Termine 0,59.

Amico viaggiatore, il mio compito qui finirebbe. Il territorio del Cadore lo abbiamo percorso da un capo all'altro, a dritta e sinistra. Ti ho informato alla meglio; non ho altro a dire. Mi dispiace che il paese non sia più ampio, e più ampia la mia conoscenza di quanto può interessarti. Tu sarai venuto da parti lontane o da altre provincie, perciò colla volontà di conoscere i paesi in più lata estensione. Ho toccato vallate e popolazioni oltre i nostri confini dal lato d'Italia, ma non già della Germania. I viaggiatori passano con indifferenza da qui a colà, o viceversa, senza pensiero di altra lingua, o di dogane o di doganieri inceppanti, poichè la lingua italiana è ben intesa per gli alberghi e negozii, (e i doganieri, come loro dovere, sanno di civiltà e creanza, speriamo che usino), sono a proposito a domandarti, se ti aggradirebbe una gita, così per passatempo, anche nella confinante Pusteria? Per molti riguardi io ti consiglio a non rifiutare la proposta, bene osservando che questa nostra valle del Piave fa riscontro con quella del Dravo e del Rienz e nella loro configurazione esprimerebbero un giusto *T*. Io non sarò quello che potrà darti tutte le nozioni spettanti a quella regione, e che desideri, ma pensando non essesvi una guida che valga ad istruire alquanto il forestiere, se non chè le voluminose storie,

procurerò ingegnarmi, colla lusinga di renderti pago della mia buona intenzione, osservando che oltrepasso il mio assunto. — Ecco adunque

Un giro nella Pusteria.

Due strade uniscono il Cadore colla Pusteria, l'una d'Ampezzo-Toblach, l'altra del Montecroce-Sesto. Per la prima, che noi dobbiamo percorrere, discendendo da Landro, si arriva alla Stazione della Ferrata (Südbahn) di Toblach.

Chi volesse osservare fra via e proprio nel maggior stretto della Valle il nome d'un monte, (*Sarenkofel*, m. 2355 Sonklar), può ricordare una di quelle tante *Saren* o chiuse che i Longobardi durante la loro dominazione in Italia (anno 568-774) avevano eretto attraverso le gole dell'Alpi. Il *lago di Toblach* abbondevole di trota di rara squisitezza pari a quelle di Mesùrina.

Dalla Stazione, verso Toblach, è la bella e spaziosa valle cui si traversa, ammirazione dei forestieri, in riflesso alla sua elevatezza di metri 1245 dal mare, da dove le acque volgono le une per il Mar Nero e le altre per l'Adriatico. È rimarcabile ancora perchè anella la centrale catena alpina del Nord colla secondaria del Sud, circondante il Veneto. Su questo piano i Tedeschi-baioari sconfissero gli Slavi-Windis nel 709. Vorrebbesi in quell'occasione di guerra eretto quel lungo rialzo di terra a modo di colle che si vede verso la radice del monte, poco lungi da Toblach. Ma più verosimile nella circostanza che il Duca Tassilo-

ne II° tenevasi contro i soldati di Carlo Magno verso l'anno 787. — All'estremità di detto colle, verso Innichen, quella rotonda fu costruita dall' imperatore Massimiliano nel 1512 in memoria della presa del castello di Bottistagno ossia d'Ampezzo, in onore di S. Maria della Vittoria.

Toblach (*Doblachium* in latino), Comune del distretto di Welsberg e parrocchia, con buone osterie, grandiose casamenta di aspetto antico e signorile. Più famiglie vi dimoravano con decoro ed i capitani di Bottistagno. La chiesa ed il campanile sono pure di buon aspetto. Era capoluogo distrettuale, e ai tempi di Napoleone I° il Comune era aggregato al *Dipartimento della Piave* e chiuso fra il regno Bavaro e l' Illirico, sicchè in breve ora potevasi entrare nel territorio dei tre regni.

Niederdof. La valle come la strada declinano a due versi, per oriente e per occidente. E giacchè siamo anche noi sulla via di percorrere l'una e l'altra, seguitiamo la seconda di Niederdof; ed appunto in questo paese, il quall'appare abbia sopra tutti del Pusterthal il privilegio dell'estate. E veramente i forestieri, da che parte vengano, lo hanno per punto fisso. Ed è tutto, ottimi alberghi, passeggi, paese allegro e decoroso. — I vicini Bagni, i monti, oggetti di moda, offrono di più a questo paese una vita e moto considerevole. Altezza metri 1146.

Alberghi: *Aquila nera, alla Posta, alla Stella,* ella *Posta Vecchia.*

Maistad, sopra Niederdorf, stabilimento di bagni con bei locali e sale, in bella vista. L' acqua per be-

vanda è buonissima. L'imperatore Massimiliano I nell'estate del 1511 da Toblach si trasferì a questo luogo e per le gradite acque volle nelle stesse bagnarsi. Il nome del sovrano si onora col locale di *Maistad*.

Prags, famoso per la sua acqua di grande efficacia per cura di tante malattie. Era ben nota ai Romani insegnando la via *per aquas* donde derivò alla totale vallata *Pragas, Prags*. — Altezza m. 1409. — Il suo lago detto di *Prags* nell'altro ramo di valle, netto da paludi e profondo all'apparenza, offre al suo principio una bella spiaggia di ammirazione. Annunzia anche questo la mutazione del tempo con tuonate strepitose, massime nell'inverno, dopo lungo corso di giornate fredde e serene. Si gela solidamente ogni anno nei tre giorni a S. Caterina 25 novembre. Il monte che distinguesi per altezza e forma, piano alla sommità è il *See Kofel* a mezzodì del lago.

Welsberg, luogo distrettuale e Stazione della ferrovia, lontano 5 chilometri da Niederdorf; a 1110 m. Porta il nome del castello che giace superiormente all'entrata della valle di *Gsies*. Anticamente un lago da questo paese estendevasi verso Niederdorf per il tratto di due chilometri, e per cura di Gregorio signore del castello suddetto fu aperto nel 1353. Il torrente che viene da Gsies dicevasi *Tessido* e *Pudio*. secondo le carte del medio evo. Del castello non abbiamo memorie tanto antiche. La prima che si conosca è del 1175. Di riscontro evvi altro castello diroccato, e tutti due guardavano la strada che aveva luogo a questa parte, e chiudevano la valle stessa.

Taisten, paese antichissimo, e di parrocchia,

era principale dei dintorni col nome di *Tessido,* abbenchè non sia questo l'appellativo proprio che doveva avere in origine, e così la valle. Sua altezza metri 1216 (Sonklar).

Olang: tre villaggi a sinistra del fiume Rienz. *Ober Olang* a metri 1078; *Mitter Olang* a m. 1035; *Nieder Olang* m. 1006. Stazione della ferrata. Stanno in breve valle aperta, detta dagli italiani *Val Dauria,* sul qual nome corse l'interpretazione di *Valle aurea,* anzichè *Val Taurea!* — Di fronte la *valle d'Antolz* a destra del fiume, coronata al nord di magnifici monti. È pur bella la situazione dei due villaggi *Rasen di Sopra* e *Rasen di Sotto* (*Ober Rasen, Nieder Rasen*) sovrastati una volta da due castelli, ed ora soltanto dal principale.

Di questi villaggi si vuole conoscere una popolazione celtica dei Rezii o Razeni! e da qui potrebbe partire quella regione che estendevasi verso occidente col nome di *Rezia.*

È supponibile che gli abitanti lungo le sponde di questo fiume (Rienz) portassero il nome celtico di *Pyrusti,* giusta quello del fiume, e la valle *Pirusta,* poi *Pustrissa,* quindi *Puster* (*thal*).

Lasciamo questa valle non permettendo il tempo di toccare Brunech lontano 8 chilometri, e poniamoci in quella della Drava.

Ora quindi da Toblach verso mattina

Innichen o *S. Candido.* Distretto di Sillian, Stazione ferroviaria. — Alberghi: *Togger, all'Aquila*

vulgo *Peitner, al Cavallino, alla Stella* (Angerer). — Altezza metri 1161.

Borgata considerevole e memorabile nella storia. Il Duomo con l'alta torre, una delle più antiche chiese della Germania, è di bell'opera artistica. Fondata nel 770 dal duca Tassilone II ad onore di S. Pietro a memoria della conversione degli Slavi della Carintia operata da S. Corbiniano. A questa chiesa aggiunse nel 772 un monastero de Benedettini, al quale Desiderio re de' Longobardi, suocero del Duca, donò beni in Cadore e nel Friuli, — ed ebbe da Roma nel 780 il sacro corpo di S. Candido, concessogli dal papa Adriano per interposizione di Carlo Magno. Il qual convento soppresso nel 1143 dal vescovo Ottone di Frisinga che instituì invece l'insigne Capitolo de' canonici che dura tuttavia. La chiesa bene tenuta è abbellita da opere nuove e da intagli del vivente Stauder. Sono pure da osservarsi nella sagrestia tanti oggetti preziosi.

La costa di grandezza straordinaria, che si vede appesa alla parete di una cappella è di un tal Hano di Toblach, di razza Unno, che viveva al tempo della fabbricazione della chiesa e che per la stessa lavorò portandovi le pietre. Così dicesi: — basta sapere che è umana.

A spese del Collegio si fondò l'unita torre circa il 1220.

L'archivio ben ricco di due stanze ha codici e miniature di valore. Il canonico Mayrhofer, ora a Bressanone, ne fece lo spoglio, che non pubblicò.

Convento di Francescani Riformati. Possede una

biblioteca di merito. In chiesa, la pala dell'altar maggior, assai lodata. — Evvi un bell'ospitale, ed altra chiesa in piazza che pare fabbricata a dispetto del Duomo.

È Innichen l'antico *Aguntum*, fondato (come dice il Reschius) da una colonia di Greci, circa undici secoli avanti l'era volgare. I Romani dappoi lo innalzarono all'onore di *municipio*, di *città* con proprio prefetto ed installaronvi una colonia. Sopra una delle vie romane, fiorì nella pace generale, custodito dal forte castello che sedeva sul *Colle superbo*, e dopo più secoli, sperimentò tutto il furore dei barbari *Wenden* o *Windis*, che venuti su per la valle del Drava in cozzo coi Bavari, dopo più volte, l'anno 610 o 611 lo incendiarono e distrussero.

Allora questo ampio e forte edificio, questa città del Noricum, nominata (come castello) da Plinio, da Tolomeo, da Antonino, da Paulo Diacono e da Venanzio Fortunato, la qual non fu senza foro, senza templi, senza botteghe, senza macello, senza bagni, senza scuole, senza officine, senza alberghi e mercati e senza gli altri commerci bisognevoli, finì, e sulle rovine, la mista popolazione di originari e Bavari e Slavi innalzò con vario nome di *Untum, India, Inticum* la borgata che presentemente dicesi *Innichen*.

L'umile acquetta che viene dalla parte di Toblach è la *Drava*.

Sexten (Sesto) Comune con *Ober Sexten*. Altezza alla chiesa m. 1333. Alberghi: *All'Aquila, alla Croce*.

I Romani segnarono la strada con una *sexta columna miliaria*, da Agunto. E il nome preciso *Sexta*

l'abbiamo all'anno 965. In chiesa la pala maggiore, S. Pietro e S. Paolo, dipinta da Dusi veneziano. — Verso sera il monte *Drei Schuster* ha la bella cifra di 3078 metri. Il monte *Helm* a mattina da Sesto di 2435 m. (Sonklar) di comoda salita offre meravigliosa veduta. L'*Hollbrucher Spitz* (vicino) misura m. 2577 (Sonk.).

Poco sotto il villaggio una via pedestre ed amena sale gradatemente la campagna e fra colli boscherecci cala dippoi nel villaggio di Fierschach sotto S. Candido. Indico questa stradella a vantaggio di chi volesse risparmiare la giravolta d' Innichen, se diretti verso Sillian. Nè ciò solo, ma a chiamare la nostra attenzione di cercare lì appresso il Colle dove situasse un castello di cui osservavansi i rimasugli non molti anni addietro, e proprio al sito denominato *Langbüchel* (Collungo) ove trovasi di presente qualche casa, coll' osservazione di supporlo non già della *città*, che da Innichen arrivava sino qui (come dice la tradizione), ma a chiudere in conformità al monte la valle di Sesto e di Montecroce, nel qual caso sarebbe stato un forte avvanzato a favore dell' Italia.

Fierschach, villaggio di nome slavo, facilmente di coloro che si tennero di fronte d' Agunto, o del loro castello che appariva sul colle ove è la chiesa.

Sillian, stazione della ferrata. Distretto. Alberghi: *Alla Posta, all'Aquila,* ecc. Altezza (la posta) metri 1094. Piazza di commercio e di fiere mensili specialmente dei famosi buoi da macello, e di legnami; oggetti che importano denari, e in quantità da darle il nome di *danarosa Pusteria.*

Panzendorf, e poco sopra all' inboccatura della valle di *Fillgruten* (*Vallis gruta*) il castello di *Heimfels* bene conservato che ebbe principio dagli Unni di Attila, perciò detto *Hunnenfeld* (campo degli Unni), *Heinfels*, ecc. La prima torre si conobbe fabbricata nel 462. Primo nido sin dalla metà del novecento dell' illustre famiglia bavarese *degli Andechs*, conosciuta abbastanza nella storia aquilejese, che dilatò la sua signoria verso il mille a Lienz, poi a Gorizia per cui fu detta *del Tirolo* e *di Gorizia*, e che spenta colla morte del conte Leonardo a Lienz il 12 aprile 1500, le contee tutte della famiglia, e questa di Heimfels nonchè l'altra di Lienz, passarono alla Casa d'Austria. — Le torricelle e mura di cinta furono fabbricate dall' imperatore Massimiliano I durante la guerra contro Venezia.

Kartitsch o S. Leonardo, villaggio e valle bagnata dal *Gail* (*Zecla*), che abbraccia con questo nome, a una parte, il villaggio *Hollbruken*, all' altra *S. Osvaldo*. Quest' ultimo rivolto a N. O. si ravvisa all'allegra posizione della chiesa, che è all'altezza di metri 1369 (Sonklar).

Kartitsch (*Kartitsa* nel 965) ricorda una Dea di questo nome. — All' osteria m. 1416. Dirimpetto, la *Valle Vinkel* o *della Scala*, così detta essendovi in fondo alla stessa una scala a salire un dirupo. Sopra il medesimo evvi il lago *de Ala* o *Stein* (see).

Strassen villaggio ch' era posto al margine della via *stracta* (strada) de' Romani, donde prese il nome. La chiesa di *S. Jacob* in alto colle occupa il posto dove esisteva un castello, e appresso *Messa*, luogo di cui resta solo il nome di *Messensee* al villaggio. — Si

conosce la gran frana che dal monte scese nella valle e la occupò estesamente mercè le acque del Drava in recesso, formarono un lago che toccava Sillian ed Arnbach. L'epoca della catastrofe si segnerebbe all'anno 1113.

Alfalterbach ultimo villaggio del distretto di Sillian, e dell'antica Contea di Lurno, a metri 982 (Sonk.) — Stazione della ferrata. — Lienz da qui distà 20 chilometri.

Nell'epoca delle grandi emigrazioni dei popoli cioè nel quattrocento e cinquecento dell'era volgare si annidarono nella Pusteria cioè nella valle del Rien e della Drava i *Baioarem* ossia i Bavari Alemanni e i *Wenden* o *Windis Slavi*. Questi settentrionali si ripartirono le terre degli indigeni Norici e Rezii colle leggi della rapina e coi diritti del forte, portarono nuovi costumi, nuova favella e nuovi nomi diedero ai fiumi, ai monti, ai villaggi e alle terre, laonde le vecchie razze si resero suddite ai Bavari ed ai Windis.

I Windis poi in lunga guerra coi Bavari, dalla Drava nel 610 avvanzarono i loro confini per le rive del Rienz sino al rivo di Gsies presso Welsberg, e nominarono il paese occupato *Pustrissa*. Vinti poi dai Bavari sui campi di Toblach, nel 709, e soggiogati i vincitori si distesero giù per la Drava e col nome e lingua propria diedero principio a quella popolazione che crebbe e discese attraverso tredici secoli e seguita presentemente coi nomi di *Pusteri* e *Tirolesi*.

FORNI SAVORGNANI

Canal di Socchieve — Tolmezzo (Carnia).

Forni Savorgnani. — Due Comuni e due parrocchie antiche nella valle percorsa dalle prime acque del Tagliamento, in direzione S. E., e da strada carrozzabile. Dominata la valle dal vento Borea e dallo scilocco, Giove Pluvio vi tiene sopra la destra al pari della Carnia, ed entra nelle carte pluviometre nella forte macchia segnata a Tolmezzo al grado 102 pollici di acqua (in via media all'anno) secondo il Linussio. — La neve del 1836 ascese alla bellezza, in Forni di Sotto, di 34 quarte, in Forni di Sopra a 28, a Lorenzago 14, a Padola 16, e in Montecroce 22. La campagna è tenuta più parte a grano turco. La pastorizia è di merito, e nei mestieri si distinguono i muratori e tagliapietra. Gli abitanti coll'appellativo *Fornezzi,* non s'intendono Carnielli, ossia della Carnia, soltanto con questi erano a parte della Comunità di Tolmezzo. Racconto alcuna cosa che valga alla storia di questi, ma alla breve, poichè i viaggiatori vogliono essere sbrigati con poche parole e meno pagine.

Nel gennajo del 778 Masselione duca del Friuli donò la *corte regia* di Forno con la villa, insieme a tutti i diritti, rendite, masnata, e le miniere di ferro e di rame, e ciò per amor di Dio e per la salute dell'anima del proprio sovrano Carlo Magno. — Da ciò conosciamo le qualità di metallo che lavoravansi nei forni stessi che lasciarono il nome ai villaggi.

Nella concessione dell'imperatore Berengario, intorno al 920, di feudi e beni a un Rodoaldo longobardo (l'uccisore del patriarca Leone an. 927); poi la donazione dei medesimi fatta da Ottone imperatore nell'anno 967 al patriarca d'Aquileja, sembra si comprendessero altresì fra detti beni il castello chiamato Forno, e la stessa badía di Sesto. L'anno 1255 Arrigo, signore di Mels, era possessore del monte sopra cui giaceva il castello di Forni, e il medesimo lo donò al patriarca Gregorio. «Ai 26 di ottobre del 1326. In Udine nella chiesa di S. Pietro martire, il signor Ettore del fu signor Costantino di Savorgano acquistò dal signor Valterio del fu signor Germano di Nonta pel prezzo di cento e cinquanta marche doppie, di moneta aquilejese, i Castelli di Forno Superiore, ed Inferiore, con la Chiusa, il garito, la muda, l'arimania, l'avvocazia, i boschi, campi, il falcone, e lo spomato, e tutto ciò che ad essi castelli e garito spetta, col solo obbligo al compratore ed eredi suoi di pagar annualmente in perpetuo sei marche alla chiesa di S. Maria del castello di Udine per l'anima del signor Pietro patriarca d'Aquileja». Da qui l'origine del distintivo di *Forni Savorgnani.*

Forni di Sopra: Vico, residenza municipale, a metri 903; *Cella,* chiesa parrocchiale di S. Maria, ed altra vicina di S. Floriano con buoni affreschi di Giovanni da Enemonzo dell'epoca 1515. Questo Santo è invocato contro la febbre. Il sito sta a metri 872 sopra il mare (ann. geol. vienn.), *Andrazza,* ultima villetta. Entrando in questa, a mano sinistra sopra il colle esisteva l'antico castello di Forno, ossia d'Andrazzo. Vicino, presso un cumulo di sassi, si trovò di recente un intiero dito (indice) di bronzo tre volte più dei comuni. Verso Forni di Sotto il torrente *Marodia,* che discende dal monte Clapsavon, ossia alla parte dove sono le cave

delle note miniere. A riva del torrente e verso il Tagliamento segni di fortilizii o marogne contro chi veniva all'insù della valle. A *Forni di Sotto, Vico* prima borgata, poi *Tredolo.* Fra questi, la parrocchiale con il corpo di S. Celestino martire.

L'anno 1254 il Patriarca Gregorio investì a feudo retto e legale Ruggieri di Milano, stato suo portinajo, di 7 masi e mezzo, posti nel territorio di Forni. Sono questi i masi da cui vorrebbonsi i principii del villaggio (!)...

Sopra l'abitato, al vertice del colle, poggiava il castello di *Forni di Sotto.* La *Chiusa,* due chilometri circa più avanti, ora si ha soltanto il nome comune *Passo della Morte.* Ai 24 maggio 1848 si ributtò ivi un battaglione di austriaci. È giusto questo sito un antiguardo del Cadore. Le mosse a conquista del medesimo dalla parte d'Italia si effettuarono per questa parte.

Forni di Sotto m. 761 (Trinker) e m. 771 annot. geolog. vienn.

Cima Corso, al colmo dello stradale m. 870. Al *Capitello di S. Antonio,* bella vista sopra tutta la valle Carnica del Tagliamento.

Qui si passa tra lieti e festevoli popoli, d'indole gioviale e di allegro umore, entusiastici per le danze e per il canto, dispiacevole dialetto che ha sapore del provenzale.

Ampezzo, a m. 569. Distretto o Mandamento. *Vico Ampitio* an. 762. Situazione comoda ed aperta. Il castello di questo nome giaceva alla sommità del Colle verso Forni.

Socchieve (Sotto il clivio) da cui il *Canale* porta il nome *di Socchieve.* Comune e parrocchia antica. La chiesa siede ove esisteva il castello di *Socclivio. Nonta,* poco lungi, villetta conosciuta per l'altro castello che appariva sul colle a mezzodì.

Enemonzo, Comune con *Enemoso*, sede degli *Enemontii* o *Enemonzii* che abitavano del pari a Socchieve.

Villa o *Villa Santina* all'imboccatura del canale di Gorto sul centro di tre strade; a metri 364. Luogo di transito e commercio.

Invillino, sopra un monticello conico in riva al Tagliamento a 364 metri sopra il mare. Dove è la parrocchiale torreggiava il forte castello *Ibligine* o *Ibligo,* ricordato dal Diacono, all'anno 610. Nella facciata di quell'antichissima chiesa vedesi lo stemma de' Caporiaci, signori del castello, che lo aveva ottenuto dalla Chiesa d'Aquileja quel Federico che nel 1219 si sollevò insieme ad altri feudatari contro il patriarca Bertoldo, e a dispetto dello stesso si assoggettò con tutte le sue giurisdizioni alla città di Treviso.

Caneva, villa in bella posizione alla riva destra del torrente *But* (*Butteo*) veniente dal Canal di S. Pietro, e alla sinistra del medesimo.

Tolmezzo, in latino *Tulmentum,* capoluogo di distretto, e della regione Carnica, in amena valle. Ha bella chiesa arcidiaconale, una bella piazza, strade rettilinee e varie case ben fabbricate. Vedesi fornito di numerosi negozi, con buoni alberghi, caffè, ecc. Un ramo di strada ferrata dalla linea di Pontebba-Udine giun-

gesse a toccarlo, lo innalzerebbe a un grado assai maggiore e ridesterebbe l'idea del prolungamento verso la Germania occidentale.... — Lo stemma di Tolmezzo figura dall'epoca dei Longobardi 5 torri esprimenti i cinque Canali o Quartieri della Carnia, quali trovansi sotto uno dei *castaldati* del ducato del Friuli; inferiormente una croce bianca in campo azzurro con orlo vermiglio, concessa dal Patriarca nel 1392.

Altro non mi viene a proposito di narrare. — Tolmezzo offre quanto può desiderare il forestiere. La ferrovia *Pontebba-Udine* è lontana soltanto un'ora o poco più di vettura, ragione che mi sono avvanzato sin qui.

Or dunque, cortese viaggiatore, io ti lascio.... Tu vedrai fra poche ore borgate, città, pianure, e paesi differenti da quelli qui veduti, io più non ti guido, e tu sarai da me lontano,... Addio; perdona se non ho appagato il tuo vero desiderio, e al quanto doveva ancora dire. Mi sono ingegnato di servirti, e ciò basta, e ne sarei orgoglioso se il mio intento fosse riuscito almeno in parte, — posso lusingarmi?... Con questa speranza mi pongo lieto al ritorno. Addio.

INDICE

E

Venanzio Donà

IL CAD

Gusella 2591 · Toffana 3267 · Sasso di Mezzodì 2678 · Pelmo 3163 · Colfreddo 2588 · Crodarossa 3132 · Picco del Forame 2930 · Marcora 3291 · Sorapis (Marcora) 3309 · Cristallino 3130 · Cristallo 3244 · Antelao 3254 · Popenna 2660? · Marija 2560? · Cime di Lavaredo 2998 · Marmarolle 2720 · Croda dell'Agnello 2880,?

A. Fracanzani inc

Padova

ALTEZZE

Pian del Cavallo 2598
Popera 2975
Ambata 2594
Ajarnola 2453
Tudajo 2491
Gridola (Toro) 2589
Toro 2540?
Spè 2530?
Duranno 2560?
Borgà 2460?
Silvella 2450
Palumbino (Melin) 2595
Tersine 2565
Terzo grande 2583
Terzo picc.° 2473?
Monoja (Engelkofel) 2490?
Rinaldo 2540
Antola 2600
Peralba 2690
Col cerne
Giogo di Melin
2093 Cima Dignas
Scheibenkofel (Cristallo)
Laghi d'Olt Scheiben
dell'Abete e del Larice
1858 C. di Sovergna
1727 Casera Bajon
1633 Montecroce
1582 Grigna, miniera (Auronzo)
Forcella di Spe
1910
Toro
Ghiaf
1574 Pian Molla (Digon)
C. di Razzo
1693 Pezzocuco
1635 Sciara
1542 Miniera di Pezzocuco
Sesis di Sopra
Sorgenti del Piave
Stab. Prosperini
Venanzio Donà

DEL CADORE